

ROMA - ANNO II - N. 37 - 14 SETTEMBRE 1940 - XVIII • SPEDIZIONE IN ABBON. POSTALE

CRONACHE DELLA GUERRA



IMPLACABILE E PRECISA LA ROSA DEI COLPI SUL NEMICO

FOTOGRAFARE A COLORI

è bello, facile
e non costoso



AGFA FOTO S. A. Prodotti fotografici - Milano (6-22) Via General Govone 65

ANNO II - N. 37 - 14 SETTEMBRE 1940 - XVIII

CRONACHE DELLA GUERRA

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE
Roma - Città Universitaria - Tel. 10607

PUBBLICITÀ
Milano - Via Manzoni, 14 - Tel. 14,360

ABBONAMENTI

Abbonamento annuale: Italia e Colonie	L. 70
Abbonamento semestr.: Italia e Colonie	L. 35
Abbonamento trimestr.: Italia e Colonie	L. 20
Abbonamento annuale: Estero	L. 130
Abbonamento semestr.: Estero	L. 70
Abbonamento trimestr.: Estero	L. 40

Per abbonarsi inviare vaglia o assegni all'Amministrazione, Roma, Città Universitaria, oppure versare l'importo sul C. C. Postale 124910. I manoscritti non si restituiscono anche se non pubblicati.

Esce ogni sabato in tutta Italia
COSTA LIRE 1,50

TUMMINELLI E C. EDITORI
CITTÀ UNIVERSITARIA - ROMA

ALBERGO

CASA DI PRIMO
ORDINE CON
TUTTE LE COMO-
DITÀ MODERNE

SAVOIA

ROMA

TELEFONO: 45-699
(5 LINEE)
E. CORBELLÀ propr.
TELEGRAMMI:
SAVOIAHOTEL - ROMA

LAVANDA ARYS

LA MIGLIORE - FRESCA - DELIZIOSA
E' LA LAVANDA DI MODA

PRESSO LE MIGLIORI PROFUMERIE
SOC. AN. ARCHIFAR - VIA TRIVULZIO, 18 - MILANO

IRRADIO

la voce che incanta



Il nuovo ordine dei Balcani - A Vienna il Ministro degli Esteri Von Ribbentrop legge il lodo arbitrale ed il Conte Ciano, seduto, ne segue attento la lettura. (Publifoto)

"CROLLAN REGNI ED IMPERI"

Il fiero discorso del Fuehrer allo Sport-Palast (4 settembre) è stato definito dai giornali berlinesi come la prima e vera dichiarazione di guerra della Germania all'Inghilterra. E giustamente. Dopo avere, un anno fa, subito la dichiarazione di guerra da parte delle democrazie occidentali, Hitler non aveva trascurato nessuna occasione per tendere la mano della pace. Ma ogni volta non aveva raccolto che ripulsa o silenzio. Non era più il caso di indugiare e il Fuehrer, vittorioso sul continente, ha pronunciato una parola definitiva. «Qualunque cosa accada, l'Inghilterra dovrà crollare. Io non conosco altra alternativa che questa. Se gli inglesi sono molto curiosi e ci domandano: — Perché, dunque, non venite finalmente? — i signori inglesi si possono tranquillizzare: noi verremo!».

Con precisione matematica, con calore irresistibile, con sarcasmo tagliente, il Fuehrer ha rievocato le tappe attraverso le quali sono passati gli insuccessi britannici al cospetto della formidabile coalizione armata delle Potenze dell'Asse ed ha segnato in anticipo i momenti della rinascita europea a vittoria riportata e sanzionata, fissando il programma della ricostruzione. «Noi vogliamo costruire un nuovo stato di cose. Per ciò siamo così odiati dagli altri. Si tratta per l'appunto di plutocrazie nelle quali una sparuta cricca di capitalisti domina le masse, naturalmente in intimo collegamento col giudaismo e con la massoneria internazionale. Così ci odiano per le nostre concezioni sociali, e tutto ciò che noi abbiamo progettato e attuato in base a tali concezioni sembra loro pericoloso».

Nulla di più esatto. Quando le plutocrazie combattono il Fascismo e il Nazionalsocialismo, invocano gli immortali principi, la libertà, la proprietà privata, l'iniziativa individuale, ma, nella realtà, la loro opposizione muove esclusivamente da interessi di classe minacciati nella loro posizione di privilegio. Per quanti non si fermano alla superficie delle cose, non

UN FIERO DISCORSO DEL FUEHRER - DEDIZIONE BRITANNICA AGLI STATI UNITI - L'ABDICAZIONE DI RE CAROL DI ROMANIA - LA DOBRUGIA ALLA BULGARIA - "FINIS POLONIAE" - LA NEUTRALITÀ DELLA SVIZZERA

è difficile scorgere che le plutocrazie, temono nel Fascismo e nel Nazionalsocialismo l'avvento di una nuova economia, che restituirà al lavoro la sua dignità. Noi assistiamo, infatti, ad una trasmutazione di valori di portata incalcolabile, ad una lotta senza quartiere dello spirito contro il materialismo, all'urto di due concezioni, che non consente compromessi o transazioni. Dubitare del suo risultato finale, significa dubitare della stessa verità.

L'arma preferita degli inglesi è sempre la menzogna. Così essi cercano di mascherare alla meno peggio il tragico precipitare della loro situazione. E di fronte alla potenza irresistibile dell'aviazione germanica, Churchill si è sforzato di prendere atteggiamenti di sdegno e di impazienza, dandosi perfino l'aria di rammaricarsi che l'attacco aereo tedesco fosse stato fino a quel giorno «molto meno feroce» di quello che gli inglesi erano preparati a sopportare. Senonché il critico militare della *Reuter* demoliva totalmente le fantasie del Primo Ministro. Senza pronunciarsi in merito alla «ferocia» degli attacchi tedeschi, il commentatore ufficioso si vedeva costretto a riconoscere che, allo stato delle cose, diversi aerodromi della regione costiera eran diventati addirittura inservibili; che l'attività della R.A.F. era oramai assai ridotta «a causa della violenza e della durata degli attacchi germanici»; che la caccia superstita avrebbe dovuto serrare i ranghi intorno alla Capitale sempre più minacciata; che nuove e gravi difficoltà si annunciavano in seguito alle perdite sofferte dal personale aviatorio, così duramente provato. Stando così le cose, si comprende perfetta-

mente che Churchill abbia dichiarato ai Comuni (5 settembre) che l'attuale sistema degli allarmi aerei ha bisogno di essere «completamente modificato». Ma più ancora che nella tecnica antiaerea Churchill confida nell'inverno, quasi a confermare gli amari sarcasmi del Fuehrer.

Ridotta a questi estremi, l'Inghilterra volge gli sguardi supplichevoli oltre Oceano. Ma con quali speranze?

La risposta non può essere dubbia. E' vero che il Senato americano ha votato (29 agosto) la legge sulla coscrizione. Ma un'esplicita disposizione della legge precisa che le truppe americane non potranno essere impiegate che nell'emisfero occidentale e nei possedimenti d'oltremare degli Stati Uniti, Filippine comprese. Da questa parte, nessuna luce. L'Inghilterra deve quindi contentarsi di molto. E con gesto che avrebbe fatto inorridire i grandi rappresentanti dell'idea imperiale britannica, ha barattato le basi navali di Terranova, delle isole Bermude, di Bahamas, di Giamaica, di Santa Lucia, di Trinità, di Antigua e della Guyana — oltre tremila miglia di coste — con cinquanta vecchi cacciatorpediniere, che gli Stati Uniti avevano destinato alla demolizione. Tutto ciò sta a provare la debolezza della flotta, se l'Ammiragliato deve ricorrere a simili espedienti; il rapido sgretolamento dell'Impero, se con tanta leggerezza il governo ne cede stazioni avanzate; il declino del prestigio britannico nell'Atlantico dove viene sostituito dalla supremazia americana mentre sta per tramontare anche nel Pacifico di fronte al Giappone; sta a provare, infine, un'assenza di dignità, di amor proprio, di orgoglio, che stupisce. Ogni rovina incomincia col devastare lo spirito.

Battuta militarmente, ridotta a gesti di vero e proprio accattonaggio al cospetto della potenza pluristellare d'oltre Atlantico, l'Inghilterra deve in più, segnare al suo passivo le più clamorose disfatte diplomatiche. Fra queste, l'abdicazione di Re Carol di Romania in favo-



Durante la Riunione di Vienna il Ministro del Reich Von Ribbentrop ed il Ministro degli Esteri Manoilescu. (Publifoto)

se la Romania vede albeggiare sotto i più incoraggianti auspici la sua nuova storia. E contemporaneamente la Bulgaria, annullando l'odiosa mutilazione di Versaglia, riaccoglie nel suo seno la perduta Dobrugia e crea anch'essa la sua nuova storia. Ma non è la nuova storia di tutta la vita europea? Procedendo rapidamente, mentre la lotta contro le plutocrazie si avvia al suo immancabile epilogo vittorioso, alla ricostruzione del continente europeo, la Germania e l'Italia provvedono con equità alla instaurazione di pacifici rapporti fra le comunità etniche dell'Europa orientale. Il lodo di Vienna ha risolto le invelenite controversie romeno-magiare e un successivo accordo sulle minoranze è stato stipulato sempre a Vienna, fra la Germania e la Romania, come fra la Germania e l'Ungheria. In virtù di tali accordi il governo romeno si impegna a stabilire una completa eguaglianza di diritti fra i cittadini romeni di razza tedesca ed i cittadini romeni di razza romena. Anche il governo ungherese garantisce ai membri del gruppo etnico tedesco la possibilità di mantenere la loro qualità di tedeschi senza restrizioni. I membri dei gruppi etnici tedeschi avranno il diritto di organizzarsi e di creare speciali associazioni per

re del figlio Michele viene a prendere un posto di rilievo.

La politica di Re Carol si era segnalata per la sua indubbia e premente attività personale nel governo dello Stato, ma anche per le continue contraddizioni dei suoi indirizzi, tanto nazionali quanto internazionali. All'interno il Re aveva oscillato fra la democrazia parlamentare e il sistema autoritario. Aveva provocato così, i più violenti conflitti di tendenze e di classi creando il naturale ambiente per i delitti politici, che aveva poi fatto reprimere con mano durissima, assumendosi la responsabilità di sanguinosi e tragici eccidi. Non meno contraddittorio e non meno pericoloso l'orientamento del re nella politica estera. Dalle strette intese con le democrazie, espresse nella loro fase acuta da Titulescu — uno dei campioni del sanzionismo e dell'antifascismo — era passato alle Potenze dell'Asse, non senza avere, prima, rivolto supplichevoli sguardi a Mosca. La latente crisi europea dell'ultimo ventennio, soprattutto in regione così minata ai confini e con tanti problemi aperti come quelli che travagliavano la Romania, avrebbe richiesto, invece, una severa continuità di pensiero e di azione, ispirata a un programma ben definito e costante, non ai capricci e alle contin-



A Washington: il Presidente Roosevelt a colloquio con la commissione che tratterà ad Ottawa l'accordo col Canada. (Foto Bruni)

genze dell'ora. Tale continuità mancò totalmente alla politica romena proprio per il personale e permanente intervento del sovrano. Di qui quella naturale reazione, che, all'alba del 6 settembre, ha provocato l'abdicazione di Carol.

Il generale Antonescu, chiamato da Re Carol stesso ad assumere il Governo dopo le dimissioni del Ministro Gigurtu, ha dovuto far comprendere al sovrano la necessità di ritirarsi dalla scena politica per la salvezza stessa del paese. E Carol, divenuto un qualsiasi cittadino, degno soltanto di curiosità, è scomparso dal soglio regale romeno, su cui si è insediato il figlio Michele. Il primo decreto firmato dal nuovo sovrano precisa le prerogative che egli conserva nel nuovo regime: egli perde quelle di stipulare trattati e di concedere amnistie o commutare sentenze; spetta, peraltro, a lui di nominare il Primo Ministro nelle cui mani saranno i pieni poteri. Con proclama lanciato all'esercito e al paese, il Presidente del Consiglio Antonescu ha sollecitato l'unione di tutti gli animi in questi giorni dolorosi per la patria romena ed ha invitato tutte le forze armate a prestare giuramento di fedeltà al nuovo Re, il che è stato fatto in mezzo al più vivo entusiasmo.

Saldamente appoggiata alle Potenze dell'As-

fini sportivi e culturali. Tanto in Romania quanto in Ungheria dovrà essere assicurata una adeguata rappresentanza ai tedeschi nel Parlamento e nell'amministrazione.

Anche le regioni polacche, occupate dalla Germania, han già ricevuto la loro sistemazione definitiva. Sono state riunite sotto un solo governo generale. Lo stato polacco ha così finito di esistere e non rinascerà più. Il governo generale della Polonia costituirà una parte integrante della nuova Germania.

Di fronte a questo ascensionale e vittorioso cammino, cosa possono mai significare le rappresaglie della decadente Inghilterra che manda i suoi apparecchi a lanciar bombe sugli abitati pacifici dei quartieri popolari di Berlino o dei sobborghi milanesi? Possono significare soltanto il repentaglio di piccoli Stati neutrali come la Svizzera, a proposito della quale si è fatto notare, a Berlino, che essa ha reagito in passato ben più validamente di quanto non reagisca in questo momento, mentre l'aviazione britannica viola, con ribadita disinvoltura, la sua neutralità. La Confederazione ha protestato a Londra. Ma Londra non sembra essersene dato per inteso, e questa stessa noncuranza nel rispondere a proteste diplomatiche non può non lasciare perplessi e diffidenti.

CRONACHE DELLA GUERRA

ha chiuso col N. 26 (Anno II) il suo primo volume. Sono pubblicati

IL FRONTESPIZIO E GLI INDICI

dei primi 37 fascicoli che comprendono un Indice generale, un Indice delle illustrazioni, un Indice per materie e un Indice delle carte geografiche, topografiche, diagrammi e tabelle. Detti indici formano un fascicolo di 16 pagine, che è in vendita al prezzo di lire 2 anziché al prezzo di lire 1 come era stato annunciato, poiché il numero delle pagine componenti il fascicolo è stato raddoppiato, al fine di rendere gli indici completi e di più facile consultazione. Gli abbonati riceveranno gli indici gratuitamente.



Sulla Manica - Una nave nemica arenata serve di bersaglio alle batterie costiere tedesche (R.D.V.)

Il fattore tempo

Il fattore tempo merita di essere considerato nella doppia accezione di passaggio di giorni e di mutamenti nelle condizioni meteorologiche. Dal primo punto di vista si è voluto stabilire che il tempo dovesse giovare agli alleati franco-inglesi e, dopo il ritiro della Francia, giovasse ancora all'Inghilterra, lenta a mobilitare le sue risorse imperiali, mentre la Germania aveva tratto ogni vantaggio dall'essere giunta nella pienezza dei suoi effettivi e dei suoi mezzi a quella che doveva essere, per sua stessa volontà, la drammatica crisi in cui precipitava un lungo travaglio di preparazione.

Ci si è accorti, e più ci si accorgerà in seguito, che anche questo è un luogo comune. Per la guerra non vi sono mai preparazioni definitive e sufficienti. Vi sono differenze di potenziale, vi sono cioè possibilità di far valere come elemento decisivo la superiorità di preparazione e di disponibilità di mezzi, ma, come nei fenomeni elettrici, capita anche che il potenziale subisca rapidi abbassamenti col fatto stesso del contatto fra due masse diverse. Per essere più precisi, nella guerra che la Germania conduce, non vi è soltanto un valore peso, ma vi è anche un valore qualità: vi è soprattutto l'adeguamento di una speciale tecnica ai problemi che devono essere risolti. Quello che oggi appare più importante è lo sbarco oltre

la Manica, per le difficoltà che può presentare. Indispensabile è quindi che, sperimentalmente, facendo ricorso con ogni probabilità a dispositivi rispondenti al bisogno, la Germania perfezioni la sua attrezzatura. Il periodo di pausa e di attesa risponde a questo.

Gli inglesi dicono che tutto ciò giova, ed ha giovato alla loro difesa. Essi furono talmente impressionati dalle possibilità di un'azione rapida che potesse essere svolta sull'isola, che abbandonarono anzitempo i francesi al loro destino. La rottura di solidarietà fra i due alleati è in diretta conseguenza della preoccupazione britannica di dover difendere il paese ed ormai di ciò esistono ben chiari i documenti. Il salvataggio di Dunkerque non fu per gli inglesi che la possibilità di guarnire l'isola. La mancata risposta all'appello pressante e patetico del generale Vuillemin capo dell'aviazione francese, di mandare almeno dieci squadriglie, per un complesso di 1000 apparecchi, si spiega con la sfiducia sulle capacità di resistenza e di reazione francesi che si impadronì ad un certo punto dei comandi britannici.

Bisogna rifarsi, per comprenderlo, alla situazione dal momento in cui la rottura sul fronte della Mosa portava all'accerchiamento dell'armata delle Fiandre. Quando si vide che non più di cinquemila uomini delle truppe motorizzate germaniche si lanciavano verso il mare

separando le forze accampate in Belgio, dal grosso dell'armata francese, si poté aver l'impressione che il primo grosso errore tedesco fosse già in atto. Questi cinquemila uomini venivano a mettersi nella tenaglia costituita da due eserciti e sarebbe bastato che si fosse chiusa, perchè fossero annientati o fatti prigionieri. Non se ne fece nulla, e la loro corsa dietro la linea fortificata della frontiera francese, rompe il dispositivo degli alleati e preparò l'isolamento dell'armata del nord. E' a questo che si riferisce la prima amara frase contenuta in un discorso di Churchill: « Per due giorni l'esercito tedesco ha potuto scorrazzare nelle Fiandre senza trovare la minima opposizione ». Senonchè il Primo Ministro britannico tende a darne la colpa soltanto alla suprema direzione francese, senza tener conto delle responsabilità inglesi.

Il 24 maggio il maresciallo Gorth avvertiva Londra che le proprie linee di comunicazione erano minacciate e che non disponeva di sufficiente munizionamento per condurre a fondo un'offensiva. Lo stesso giorno Reynaud inviava a Churchill un telegramma chiedendo che le forze britanniche fossero rifornite da Dunkerque e che nuove forze fossero concentrate negli altri porti della Manica, aggiungendo che il generale Weygand era rimasto meravigliato che gli inglesi avessero evacuato Arras, con-

trariamente alle intese stabilite, e che la ritirata non poteva che ripercuotersi assai sfavorevolmente sul morale delle retrovie. Ma, dato che la sconfitta scopriva l'Inghilterra, e ancor più impressionato dalla capitolazione belga, Gorth non pensa che all'imbarco delle proprie truppe. Non rimane in Francia che una divisione blindata e la 51ª con tre squadriglie di velivoli. Tutto il resto ritorna in Inghilterra, anche se il peso della inevitabile battaglia debba pesare soltanto sulle forze francesi. Il 2 giugno il generale Weygand constata che tutti i componenti del corpo di spedizione inglese han lasciato Dunkerque e che 22.000 francesi potranno essere evacuati nella notte. Resteranno ancora nella città assediata 25.000 connazionali ed egli chiede che quelle truppe, che con la loro tenacia han permesso la salvezza fin dell'ultimo contingente inglese, possano essere anch'esse salvate. Ma ogni solidarietà è ormai inoperante. Al fondo delle vedute tattico-strategiche britanniche stava la visione dell'Inghilterra da difendere, ed è — tanto più dopo lo svolgimento dei fatti — l'unica giustificazione che possa essere invocata a Londra, poichè le scarse forze britanniche non avrebbero mutato il corso degli eventi e d'altra parte l'Isola sarebbe rimasta indifesa.

PERCHÉ CONVIENE ASPETTARE

Su questo antefatto assume consistenza il fattore tempo. La Germania non si trovava dunque più dopo l'imbarco di Dunkerque di fronte un'isola sguarnita, ma un campo di battaglia in piena organizzazione. Il grido di trionfo del signor Churchill per il ritorno in patria delle truppe britanniche, si spiega non già in rapporto alla ingloriosa fuga, ma all'elemento di sicurezza che veniva a trarne la Gran Bretagna. Gli eserciti tedeschi avevano, nel proseguimento dello sforzo, la scelta fra due obiettivi: l'immediata azione sull'Inghilterra che poteva essere compromessa da un ritorno offensivo francese; l'annullamento completo della resistenza francese per poter compiere, in un secondo tempo, in piena libertà e usufruendo anche di migliorate posizioni tattiche, l'azione decisiva contro l'Inghilterra.

Si attenero alla seconda soluzione. Non mancherà qualcuno che — come accadde dopo la capitolazione della Polonia e durante la lunga attesa prima dell'azione in occidente — rimprovererà al comando germanico di non aver agito subito contro l'isola, avversario principale che si poteva cogliere in momento di crisi. La Germania risponderà, ai suoi critici, coi fatti. Ha avuto alla propria mercé la Francia, avrà alla propria mercé l'Inghilterra. Tutto sta a saper aspettare.

L'attesa — fattore tempo — significa una sempre più accurata preparazione, uno studio a fondo dei problemi, un adeguamento ad essi dei vari mezzi ed anche della condotta generale delle operazioni. Ma intanto — si dice — anche il nemico si prepara. Si sente ripetere difatti da più parti, in Inghilterra, che ad ogni giorno che passa le capacità della resistenza sono in aumento, i dispositivi della difesa diventano più efficaci, si colma la differenza che esisteva inizialmente tra i due potenziali bellici, specialmente per quanto si riferisce all'aviazione e che intanto con la resistenza si affaccia anche la possibilità dell'intervento di nuove forze. E' indubbio — si aggiunge — e lo hanno dichiarato in questi giorni tanto Churchill che Eden — che la Germania deve avere fretta di concludere. A dimostrarlo si è perfino invocato un dato di fatto: l'industria germanica era talmente sicura di una vittoria fulminea, che aveva già stipulato contratti di forniture coi paesi del Sud America, accettando pagamenti di forti penali in caso di ritardata consegna e sarebbe ora costretta ad acquistare merci sui mercati locali, per far fronte

ai propri impegni. Si può rispondere che i termini non sono ancora scaduti, ma che la posta è troppo grossa perchè vi si possa mettere il puntiglio di una scommessa, e che sol che si vogliano considerare con maggior senso di realtà le cose, il fattore tempo ha finito di militare a favore dell'Inghilterra per militare invece a favore delle potenze dell'Asse.

LA NUOVA SITUAZIONE: L'ITALIA

Che cosa è accaduto difatti da qualche tempo in qua, dopo la sconfitta della Francia? E' accaduto soltanto questo: che l'Italia non solo impegna navi e contingenti britannici, escludendoli dalla difesa dell'isola, ma sta intaccando il prestigio e le stesse posizioni imperiali. L'Italia minaccia le grandi linee di co-

La nebbia è stata in Olanda molto utile ai paracadutisti tedeschi. (Publifoto)





La neve non è un ostacolo, anzi facilita la marcia degli sciatori italiani.

municazione e sta determinando o per lo meno incoraggiando, lo spirito della rivolta antinglese, nei domini e negli stati confinanti, particolarmente nel mondo arabo. Che cosa farà il capo dell'Arabia Saudita, principale campione del panarabismo nei confronti del suo nemico tradizionale l'Emiro di Transgiordania, una volta che si sia allentata la sorveglianza britannica? Che cosa faranno gli altri paesi arabi che guardano agli atteggiamenti di Ibn Saud, quando vedranno avviata all'ocaso la stella inglese col crollo delle sue posizioni in Egitto e sul Canale di Suez? E quale sarà il contegno della Spagna, cui col recente accordo si sono legati in certo modo gli interessi del Portogallo, quando il rancore per dover sopportare misure costrittive che ne vincolano la politica, potrà sovrapporsi all'interesse che ora ha di ricevere rifornimenti dall'America per le vie oceaniche dominate dall'Inghilterra?

Sono questi gli elementi, che diremo dinamici, maturanti nel tempo; ma non ne mancano altri di azione più diretta e principalmente quello dell'assedio che la Germania ha potuto stringere intorno all'isola. Le posizioni si sono rovesciate. Era l'Inghilterra che intendeva mettere in ginocchio la Germania col sistema del blocco vietandole ogni rifornimento dall'estero e perfino la possibilità di ogni commercio redditizio con i vari paesi del mondo. E' ora la Germania che intende debilitare le forze inglesi col controblocco, giudicando che la situazione di insularità crei per lo meno le stesse posizioni di vantaggio che l'Inghilterra si è assicurata col dominio dei principali passaggi sulle rotte mondiali. La Gran Bretagna persegue la sua azione di blocco,

ma ha dovuto estenderlo a tutta l'Europa, e cioè ad un complesso gravitante ormai intorno alla Germania, capace con una complementarità di risorse di far fronte ad ogni bisogno in qualsiasi campo, e potrebbe anche vedere crollare, da un momento all'altro, le sue posizioni di privilegio strategico a Gibilterra, a Suez e nell'Oriente; la Germania invece perfeziona continuamente i mezzi dell'assedio, mettendo in mare in numero sempre maggiore, sommergibili costruiti in serie e motoscafi veloci, disponendo ormai delle materie prime occorrenti alla produzione e avendo potuto trarre giovamento nelle costruzioni stesse, dalla limitazione del teatro operativo e dalle precise funzioni cui tali mezzi dovranno apparire adeguati. Gradualmente poi va smantellando le posizioni inglesi per quanto riguarda scali marittimi, cantieri costruttivi, fabbriche di aerei, consistenza numerica degli stessi aerei. Che cosa vale che gli inglesi invochino che negli scontri sull'isola le perdite germaniche sono superiori a quelle britanniche, quando poi la Germania è sicura di poter continuare a costruire con tutta la sua attrezzatura in pieno rendimento e l'Inghilterra, o per mancanza di materiali, o per i danni subiti dalle fabbriche, non è più in grado di riempire i vuoti prodotti?

Il fattore tempo lavora in questo senso per la Germania.

IL FATTORE METEOROLOGICO

Ma vi è la considerazione del tempo nel senso meteorologico. Potrà la Germania — si domanda — compiere un'azione offensiva sulla Inghilterra ad autunno inoltrato o peggio an-

cora, durante il periodo invernale? Si è detto che la Germania non ha più ragione di temere il prolungamento della guerra anche se potrebbe avere interesse — come è interesse di ognuno che sia sicuro di vincere — di concludere nel più breve tempo possibile. Ma anche questo criterio meteorologico non ha un valore assoluto.

Le condizioni che presenta la cattiva stagione sono reciproche, per l'attaccante come per l'attaccato. Sono dunque posizioni di vantaggio o di svantaggio secondo l'ingegnosità con la quale uno degli interessati è in grado di servirsene e probabilmente quanto può essere considerato dall'avversario elemento sfavorevole, può divenire elemento di vantaggio per chi opera, proprio in quanto lo aiuta a sorprendere la falsa sicurezza del nemico. Basta considerare nel loro lungo svolgimento storico le guerre, per rendersi conto che molti decisivi episodi si sono verificati indipendentemente dalla buona stagione.

Ed oggi i mezzi e metodi che hanno rivoluzionato la tecnica o se meglio si vuole, l'armamento, usato in guerra, consentono anche meglio di sfruttare alcune condizioni meteorologiche apparentemente avverse. L'accresciuta potenza del sistema motore dei velivoli e la miglior tenuta d'aria, consentono di poter volare anche in condizioni che nella precedente guerra sembravano proibitive: il principale nemico e cioè la nebbia, la foschia, che disorientavano i piloti fino a spingerli fuori di rotta, è oggi vinto dall'attrezzatura strumentale per il volo cieco e dalla lunga esperienza di addestramento divenuta normale in tutte le aviazioni. Che cosa avverrà quindi se, sbucando dai cumuli della nuvolaglia bassa, piloti decisi, si lanceranno all'attacco di un obiettivo subito trovato, immediatamente aggredito e lasciato per immergersi nuovamente nel grande schermo delle nubi? Accadrà che l'azione aggressiva ne sarà enormemente facilitata nella stessa misura che la possibilità dell'azione contraerea sarà resa cieca dal fitto strato di nubi. E quando si pensi ad un'azione di sbarco in forze, quale importanza non potrà avere una fitta cortina di nebbia per occultare i movimenti di formazioni navali che possono tenere i propri contatti col mezzo delle ultime applicazioni della radio e che non hanno quindi bisogno di quelle condizioni di visibilità che una volta creavano la sicurezza delle navi?

Allo stesso modo è per lo meno superficiale se non del tutto arbitrario, pensare che il terreno viscido, i corsi d'acqua in piena, la frustata della pioggia, possano sostanzialmente influire sull'avanzata di un corpo motorizzato. In effetti tali fenomeni meteorologici costituirebbero condizioni compensatrici di svantaggio ad ambedue gli avversari, ma è appunto la prevalenza che l'elemento meccanico ha preso sull'elemento umano che ha in gran parte distrutto le influenze stagionali. Nella pioggia, nel vento, nella neve, può agire un esercito deciso, allo stesso modo che può agire nel sereno, nella luce, nel calore delle lunghe giornate estive, il maggior coefficiente di resistenza e di addestramento di un esercito, avendo tanto maggior possibilità di farsi valere quanto maggiore è la riduzione nel tono fisico che il maltempo produce su un esercito meno potente e attrezzato. Proprio per questo le condizioni climatologiche, riconducendosi a fattori psicologici, militano a favore di chi ha assunto l'iniziativa, perché nell'attaccante il tono morale è più alto ed elevato.

Se dunque la Germania dovesse ancora ritardare la sua azione sull'Inghilterra non per questo vi avrebbe rinunciato: non per questo avrebbe capitolato di fronte all'inverno, ma starebbe per preparare col sussidio di condizioni che l'autunno o l'inverno possono presentare, la maggiore e più decisiva sorpresa.

Sul tessuto ondoso del mare, una nave inglese non riesce a sfuggire ai colpi degli aerei italiani.

LA SORPRESA E LA DIFESA

In quali condizioni o meglio, con quali obiettivi questa progettata invasione dell'Inghilterra potrebbe compiersi? Finora l'ipotesi prospettata come la più attendibile — ed anche convalidata da certi indizi di preparativi, dalla disponibilità di cannoni di lunga portata non utilizzabili in altri settori, dalla vicinanza delle basi e dalla rapidità dell'azione in rapporto alla distanza minima — è quella di un'azione che, muovendo da Calais, potesse abbattersi su Dover. E' un'ipotesi alla quale abbiamo consacrato precedenti articoli, ed è proprio in rapporto a speciali condizioni atmosferiche che potessero consigliare un diverso disegno che esaminiamo le altre.

Non è da escludere, in quanto l'azione sulle isole normanne ne sarebbe una prima applicazione che un attacco preventivo possa dirigersi verso le Shetland e le Orcadi per assicurarsi nuove possibilità di partenza in un'azione volta ad attanagliare l'Inghilterra e tenerla in stato di isolamento. Gli sbarchi potrebbero quindi essere tentati nella regione del Canale di Bristol o del golfo di Wash, nella regione cioè paludosa dei « fens » dove le nebbie sono così dense e stagnanti, allo scopo di tagliare la parte meridionale e la stessa Londra dal resto dell'Inghilterra, sulla linea Severn, Stratford, Wash. Segna questa la depressione naturale già da noi indicata in altro articolo, quella che potrebbe diventare direttrice principale di una conquista sia che si manifesti da sud est, sia che si manifesti da ovest.

Escluso che come punto di sbarco possa essere scelta la penisola di Cornovaglia, montuosa e quindi di difficile penetrazione, è la depressione del Weald che si presenta come punto di imbocco, a meno che non si voglia usufruire ancora una volta, come nel 1066, della strada dell'Hastings. Ma non è del tutto necessario che gli sbarchi si effettuino nella zona meridionale. Poiché il Mar d'Irlanda appare facile ad essere sbarrato al Canale San Giorgio, e al Canale del Nord, altri punti indicati per un eventuale sbarco potrebbero apparire la costa dello Yorkshire, nella regione dell'Humber, ed anche più a nord, con minaccia diretta sui grandi centri industriali di Bradford, Huddersfield, Manchester, Halifax, e sulla stessa Liverpool. Nè è da escludere una minaccia sulla Scozia nella regione industriale di Edimburgo o di Glasgow, con uno sbarco nel Firth of Forth. Sono indicazioni che vengono dalla stessa importanza degli obiettivi, dal determinante risultato che avrebbe un successo iniziale.

Naturale è quindi che l'Inghilterra abbia concentrato in vista di queste direttrici di invasione le proprie difese. Esse fanno assegnamento, oltre che sulla flotta e sulla capacità di resistenza aerea, sulla stessa conformazione del terreno. Sono gli « acquitrini » ed i « downs » a proteggere Londra a sud ed a ovest mentre a nord, fra il Tamigi e la Severn, le colline di Cotswold costituiscono uno schermo naturale collegate come sono al parallelo schieramento delle Chiltern Hills. Il paese di Galles è un massiccio montano, con lo Snowdon che raggiunge i 1086 metri e da nord a sud, l'Inghilterra centrale è come tagliata dalla catena che raggiunge la massima altezza negli 892 metri del Cross Fell. Lasciata la regione dei laghi chi volesse avventurarsi in Scozia si troverebbe di fronte all'andamento capriccioso dei fiordi profondi, mentre i sovrastanti monti Grampians presentano l'ostacolo degli stretti e profondi burroni dei « loch ». Queste le posizioni sulle quali l'Inghilterra, dopo aver creato una specie di fascia di difesa costiera, fa maggiore assegnamento.

Sono le posizioni di guardia. Tutto sta a vedere quanto resisteranno.

NEMO

Gli inglesi han creduto di impedire l'atterraggio di aerei nemici tracciando con l'aratro profondi solchi nei dintorni dell'aeroporto di Canterbury. (R.D.V.)

La guerra italiana in Africa: attendamen-
to in una gola desertica. (Foto Bruni)



POSSIBILITÀ ITALIANE IN AFRICA

Circa le operazioni che l'Italia intraprenderà in Africa allo scopo di dare un colpo decisivo al tronco delle comunicazioni fra l'Inghilterra e l'Oriente sul percorso della famosa via delle Indie, si nota una crescente curiosità. Gli episodi che in questi giorni si sono seguiti, vengono considerati come preparatori e complementari, e come tali acquistano una maggiore importanza, poichè è opinione generale che essi siano preludio di movimenti decisivi di truppe. Naturalmente l'ipotesi che continua ad essere più accreditata, è quella che una vasta azione si svolga nella parte settentrionale dell'Africa e cioè dalla Cirenaica verso il Nilo sulle direttrici che più volte abbiamo accennato.

VERSO IL KENIA

Tale ipotesi non esclude però l'altra che truppe italiane, già pronte in quantità sufficiente, dopo l'occupazione della Somalia inglese possano sviluppare l'occupazione del Kenia con una puntata offensiva che potrebbe avere conseguenze imprevedibili. Il Kenia è difatti uno dei punti sensibili dell'Impero britannico in Africa, costituendo la fascia di sicurezza dei possedimenti più meridionali, fino all'Unione Sud Africana. Si tratta di distanze enormi, che potrebbero essere contrastate passo per passo su posizioni che spesso si presentano tatticamente e strategicamente adattissime alla difesa, ma pure la storia insegna che in Africa le conquiste, quando si compiono, assumono carattere di fulmineità, con vaste ripercussioni nei luoghi più lontani ed impreveduti, dei successi riportati in una località che, a prima

vista, poteva apparire ai profani eccentrica e comunque del tutto indipendente.

Questo è accaduto perchè in Africa è sempre mancata una vera e propria organizzazione militare, che abbia potuto far capo su di un effettivo sistema di difesa, e la motorizzazione ha naturalmente complicato il problema delle resistenze. Esso è fatto più vivo per gli inglesi, in quanto non hanno saputo, così come invece han dimostrato di saper fare gli italiani, trarre dalle popolazioni locali quei contingenti militari che potessero servire alla difesa dei territori. Il potenziale militare indigeno non è stato cioè convenientemente utilizzato, e ciò si spiega soprattutto in rapporto alla incapacità britannica di farsi amare dalle popolazioni, per cui armare degli indigeni è, in molti casi sembrato più un pericolo che una difesa. Il fenomeno ha avuto modo di manifestarsi in Etiopia, dove invece dei valorosi somali di quelle tribù Issa, guerriero per eccellenza, sono stati usati contingenti indiani e sud africani.

Anche per la difesa del Kenia, si fa affidamento essenzialmente su truppe importate ed, in particolar modo, sul contributo che vorrà dare alla sua difesa il Sud Africa. Al Generale Smuts, che rappresenta gli interessi britannici nel Paese dei Boeri, si è fatto dire di recente che la difesa del Kenia è anche una difesa dei territori meridionali africani e che l'Italia è divenuta un pericolo e una minaccia per l'Africa del Sud, alla quale bisogna reagire. Come è noto, questa corrente, rappresentata dal Gen. Smuts, trova una violenta opposizione in un'altra corrente, che ha per espo-

nente il Gen. Herzog il quale, non più tardi del 30 dello scorso mese, chiedeva al Governo di sospendere immediatamente la guerra con la Germania e l'Italia, in quanto l'Inghilterra perderebbe di sicuro e la sconfitta significherebbe la completa rovina dello Stato dell'Unione.

Nonostante questa divisione degli spiriti, che perfino minaccia di degenerare in una guerra civile, è sui contingenti sud-africani che si basa la difesa del Kenia. La conquista di Buna ha prodotto però grande impressione non solo perchè la perdita dell'importante centro carovaniero costituisce un altro colpo al prestigio inglese in Africa, ma perchè essa rivela la insufficienza numerica dei contingenti inviati dal Sud Africa o la scarsa volontà di questi di combattere. Si afferma difatti che la situazione interna consiglia lo stesso Generale Smuts a mantenere quante più forze è possibile nel Paese, per far fronte alla crescente ostilità della popolazione, e d'altra parte la conquista di Buna appare già una minaccia diretta ai territori del Sud Africa, che dovrebbero ormai badare alla loro difesa immediata, piuttosto che avventurare truppe in luoghi lontani.

L'IMPORTANZA DI BUNA

Interessante è il modo come gli stessi inglesi hanno, con reticenze che accusano il disappunto, accusato il colpo. Essi hanno cominciato coll'affermare di aver evacuato la città per difenderla meglio dalle circostanti alture. Poi hanno dichiarato che le piogge avendo reso difficile le comunicazioni fra le posizioni della

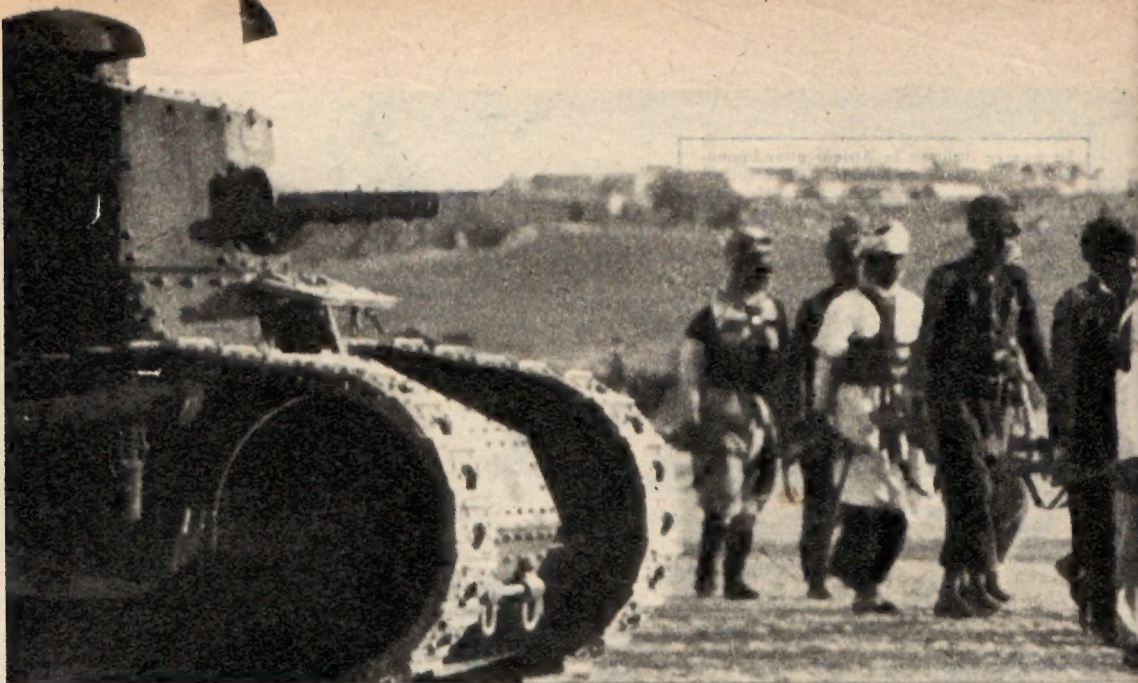
difesa e l'abitato era apparso meglio abbandonarla del tutto, consentendo così agli italiani di entrarvi.

Soltanto qualche giorno prima la propaganda inglese aveva affermato: « Il Kenia si difende da sé. Esso è quasi due volte più esteso dell'Italia, le sue terre sono coperte di felci e vi regna un clima torrido ed insopportabile, per cui guai all'esercito che vorrà avventurarsi ». Mentre con soverchio ottimismo il « Daily Telegraph », dichiarava: « In meno di un anno, i Domini hanno creato un proprio esercito e una propria aviazione per la difesa dell'Impero. L'affermazione del Gen. Smuts che la prima e la più importante linea di difesa dell'Unione Sud Africana si trova nell'Africa Orientale, è stata presa a cuore. Truppe e armi vengono ininterrottamente trasportate verso il nord per rafforzare il fronte del Kenia contro la minaccia italiana. L'anello africano, nella catena dell'Impero Britannico è anche di massima importanza per l'Australia, la Nuova Zelanda e l'India ». Preziosa ammissione, la quale ci induce a considerare quale, con riflessi più immediati sia la posizione del Kenia rispetto agli altri possedimenti britannici nell'Africa Orientale Inglese ed in quella del Sud.

A chi segua lo svolgimento progressivo di tali possedimenti apparirà ben chiaro come, nel successivo impadronimento di territori, la Inghilterra abbia realizzato il programma di dare unità ai possedimenti coloniali d'Africa, dal Mediterraneo fino alla punta del Capo, in un'unica ininterrotta striscia che legasse successivamente l'Egitto, il Sudan, l'Uganda, il Kenia, il Tanganika, la Rhodesia e l'Unione Sud Africana nelle sue divisioni di Transvaal, Orange e Provincia del Capo. Si costruiva così la vasta striscia territoriale di sicurezza e si dava luogo all'impadronimento di una buona parte del Continente.

LOTTA DI EGEMONIE

Passando ad esaminare la conformazione territoriale vera e propria, si ha che sul confine italiano dei Borana e dell'Oltre Giuba, facenti parte dei territori dell'Etiopia e della Somalia, si ha una vasta depressione in parte paludosa, in altra desertica ed in altra ancora



Ascari in marcia nella pianura sterminata. (Foto Bruni)



Precauzioni nel deserto: scovamento del pezzo per difenderlo dalla sabbia. (Luce)



boscosa, delimitata a nord dal Lago Rodolfo e attraversata in direzione dapprima ovest-est e quindi nord-sud, dal fiume Tana. E' questa la zona più inospite del Kenia, quella che gli inglesi chiamano « Distretto della frontiera settentrionale » e che geograficamente si distingue col nome di territori di Rendila e di Barabeta. Il vero Kenia, ed il territorio dell'Uganda che ne costituisce una specie di sviluppo verso occidente, è invece posto su una specie di massiccio montano, di cui la vetta più alta è precisamente quella del Kilimangiaro. La zona, ricca di acque, oltre il lago Rodolfo e il lago Alberto, possiede il più grande bacino africano e cioè il lago Vittoria e fa da sbarramento verso le terre meridionali dell'Africa. Nairobi, che è la capitale del Kenia è posta a 1675 metri e costituisce nella zona, l'abitato di maggiore importanza.

Congiunto col Kenia, il Tanganika ne rappresenta un altro prolungamento verso sud. Mantienne la stessa formazione di altipiano o di massiccio montano, ma precipita poi nelle due depressioni dei laghi Tanganika e Niassa, che sembrano avviati anch'essi, insieme coi fiumi che ne derivano, verso l'Oceano Indiano. Chi abbia quindi il possesso di questa zona dominante africana che fa riscontro all'altro massiccio montagnoso dell'Etiopia, può dirsi abbia il dominio strategico dell'Africa Centro-orientale e meridionale. La Rhodesia, il Bechuanaland, fino alla punta del Capo, si aprono come una vasta depressione in gran parte desertica, in

In Libia: guerrieri antichi e armi moderne. (Foto Bruni)



La vedetta del deserto. (Luce)



altra attraversata dai grandi fiumi, lo Zambesi ed il Limpopo che sono anche le grandi strade d'acqua africane, quelle che hanno consentito le comunicazioni da Occidente ad Oriente, dall'Atlantico all'Indiano.

Un'azione quindi dell'Italia verso le zone maggiormente sensibili del Kenia, potrebbe risultare d'importanza eguale a quella svolta nella parte più settentrionale dell'Africa per la liberazione definitiva dell'Egitto e del Canale di Suez. A proposito di essa può essere interessante segnalare i febbrili preparativi, annunciati dagli Inglesi per tentare di parare la manovra. Contingenti appartenenti all'esercito d'Oriente, dalla Palestina sarebbero stati portati in Egitto. Si tratta del solito campionario di nazionalità, perchè francesi, aderenti allo pseudo Governo del De Gaulle sarebbero uniti a reparti polacchi e perfino spagnoli. Si tratterà di vedere alla prova questa specie di campionario.

« Se gli italiani dovessero attaccare in Egitto, — affermano gli stessi inglesi — non bisognerà sottovalutare la loro forza, poichè essi dispongono di uomini e materiali ed è per questo che nel suo discorso il signor Churchill ha annunciato l'invio di rinforzi che la stessa situazione rende necessari perchè non si corrano rischi eccessivi ». Proprio così: alle vanterie provocatrici con le quali esaltano la potenza della loro flotta, gli inglesi uniscono la preoccupazione; quasi per un presentimento.

G. D. B.

CONQUISTA DI BERBERA

Aspetti ed episodi dell'avanzata nella Somalia ex britannica: 1) lancio di bombe in una posizione avanzata; 2) carri armati in attesa; 3) quello che gli inglesi hanno abbandonato: un anticarro in una gola montana; 4) mucchi di armi e munizioni. Ed ecco le difese che i britannici avevano costruito: 5) nidi di mitragliatrici e mucchi di sacchi a terra lungo la spiaggia di Berbera. (Luce)





UN ANNO DI GUERRA SUL MARE

All'inizio della guerra, nei primi giorni del settembre scorso, quando ancora una attitudine di onesta chiaroveggenza avrebbe potuto evitare enormi distruzioni e salvare preziose vite, l'atto che più di tutti gli altri diede il colpo finale alle superstite speranze dei popoli ed ai generosi tentativi per localizzare od arginare il conflitto, fu probabilmente la decisione del governo inglese, seguito immediatamente da quello francese, di sottoporre a controllo ed a confisca tutte o quasi le merci dirette, in Germania.

La dichiarazione apparve infatti chiaramente e subito nella sua vera intenzione, dietro l'effimera veste giuridica escogitata per giustificarne l'illegalità. Era il blocco, il terribile blocco marittimo inglese, quel blocco che agiva misteriosamente ma continuamente con la sua pressione irresistibile, attraverso il tempo e le grandi distanze marine. A mezzo di esso, il governo britannico palesava, assieme alla inequivocabile volontà di colpire mortalmente la Germania, anche la precisa intenzione di estendere e generalizzare il conflitto, a mezzo della pressione marittima, che avrebbe dovuto costringere, volenti o nolenti, il maggior numero possibile di paesi neutrali a combattere contro l'avversario germanico.

IL BLOCCO CONTRO L'INGHILTERRA EFFETTIVO E OPERANTE

A questo blocco — come altri in questa rivista ha già avuto occasione di dire — l'Italia e la Germania hanno opposto dalla loro parte un altro più efficace provvedimento dello stesso genere e sarà quindi opportuno chiarire alcune differenze sostanziali fra l'uno e l'altro.

Quello inglese è eminentemente commerciale e mercantile; esso evita l'azione diretta, contemplata dagli accordi internazionali, e facendo leva sulla indiscussa superiorità marittima britannica sui mari lontani, preferisce esercitarsi attraverso il fermo ed il sequestro delle merci dirette via mare verso gli avversari. Per questa sua forma particolare, l'azione inglese non è un vero e proprio blocco, ma è stata dagli stessi governanti britannici, definita speciosamente controllo, ed è appoggiata, in flagrante opposizione con gli accordi internazionali, sulla pubblicazione di liste di contrabbando del tutto illegali per la loro enorme estensione.

In primo tempo, il controllo è stato eseguito nei porti inglesi e dei possedimenti nelle acque europee e prossime all'Europa, sfruttando le favorevoli posizioni imperiali britanniche e francesi; in seguito, mano a mano che la situazione degli alleati occidentali andava peggiorando, e specialmente dopo il crollo della Francia, i porti di visita furono poco alla volta spostati più indietro, sino a giungere addirittura ai porti di partenza, con l'attuale incongruo sistema del « navicert ». Ovviamente, l'efficacia del blocco britannico ne è risultata proporzionalmente sminuita, ed attualmente si

regge solo nelle zone dove non esiste una solida potenza marittima effettivamente neutrale, e sino a che restano in possesso dell'Inghilterra alcuni punti di passaggio obbligati.

Il blocco dichiarato dalla Germania e dall'Italia, a differenza di quello inglese, è invece realmente effettivo e positivamente operante: quindi pienamente legale. Le dichiarazioni ufficiali, in altri termini, non fanno che sanzionare uno stato di fatto del tutto simile a quello che, secondo gli impegni internazionali, è definito dalla parola di blocco. Oltre ad essere legale, quindi e conseguentemente, il blocco esercitato dalla potenze dell'Asse è quanto mai efficace, e minaccia di essere risolutivo, mentre quello inglese perde ogni giorno un poco della sua efficienza.

L'Inghilterra, che aveva voluto bloccare i suoi avversari, si trova ad essere a sua volta direttamente e strettamente bloccata.

In nessun altro campo, forse, appaiono più chiaramente che in questo le conseguenze della diversa impostazione della guerra. I governanti inglesi avevano creduto di poter ottenere la vittoria con i vecchi e consunti sistemi della soffocazione commerciale e mercantile. Convinti di poter affamare senza alcun rischio gli avversari, essi avevano escogitato il sistema di intercettare le merci a loro dirette imponendolo brutalmente, malgrado la sua illegalità, ai paesi neutrali. L'autarchia e la disciplina interna dei paesi dell'Asse, assieme alla loro vivace reazione, hanno reso vano questo tentativo.

Per contro, Italia e Germania hanno affrontato virilmente il compito bellico supposto irrealizzabile dall'Inghilterra, e con la loro instancabile attività, avvalendosi genialmente di tutti i nuovi e vecchi sistemi di guerra, hanno reso possibile, effettivo ed efficace il blocco ravvicinato e diretto dell'avversario.

CARENZA INGLESE NEL NAVIGLIO DA CARICO

Il frutto di tutta questa attività si materializza nel suo aspetto più appariscente attraverso la cifra, ognor crescente in maniera impressionante, delle perdite di naviglio mercantile inglese o che naviga per conto dell'Inghilterra. E' già parecchio tempo che l'Ammiraglio britannico si astiene dal pubblicare notizie sugli affondamenti dei piroscafi limitandosi a tacciare di fantastiche le informazioni di fonte tedesca. Da un pezzo, però, le smentite inglesi trovano un pubblico sempre meno credulo, mentre la Germania pubblicando le cifre degli affondamenti usa documentarle a mezzo di testimonianze difficilmente oppugnabili. L'ultima statistica di fonte tedesca precisa che le perdite di naviglio inglese od al servizio dell'Inghilterra, raggiungevano al 15 agosto i 5 milioni di tonnellate, più un milione e mezzo di tonnellate di navi danneggiate, e si può onestamente credere che se questi totali non sono forse matematicamente esatti, si avvicinano certamente alla realtà.

Sono state ampiamente commentate da tutti i giornali le conseguenze che possono derivare all'Inghilterra da questa ecatombe di navi mercantili: sono state citate abbondantemente molte cifre per tentare una stima sulla reale consistenza nel naviglio che è rimasto più o meno a disposizione della Gran Bretagna, e si è cercato di accertare per questa via quale siano le residue possibilità di rifornimento che restano all'Inghilterra.

A nostro avviso, questa forma di indagine, che era forse la migliore per misurare l'efficacia della campagna sottomarina tedesca durante la guerra 1914-18, e che probabilmente è stata riesumata per forza d'inerzia, è un po' troppo semplicista e mal si attaglia ad illustrare la fisionomia dell'attuale conflitto sul mare; assai più vasto, complesso ed esteso che non quello di vent'anni or sono. Prima di tutto, perchè la consistenza effettiva del tonnellaggio da carico — quello cioè utilizzabile per il trasporto di merci — a disposizione degli importatori inglesi varia in continuazione e non è conosciuta da noi che in maniera assai imprecisa — quanto sono, per esempio, le navi da carico danesi, olandesi, norvegesi che navigano per conto inglese, e sino a quando saranno disposte a farlo? — Probabilmente neanche in Inghilterra si hanno in materia dati molto esatti.

Il problema della disponibilità del naviglio da carico è ancora più complicato dal fatto che molte navi sono state costruite apposta per trasportare esclusivamente determinate merci — petrolio, frutta, carne, ecc. — cosicchè può ve-





convoglio che si appresta ad avvicinarsi all'Inghilterra, od alle colonie dove si combatte, viene regolarmente attaccato, sconvolto e decimato, cosicchè solo poche navi di esso riescono a guadagnare un porto qualsiasi.

Al largo delle coste inglesi e dei loro possedimenti agiscono i sommergibili, ed i comunicati ufficiali, come le informazioni di agenzia, danno giornalmente notizia del loro fruttifero lavoro. Più vicino alla meta entrano in azione gli aerei ed i mas, che disperdono e danneggiano i piroscafi in arrivo. Ed infine, prima di raggiungere i porti, le navi mercantili debbono ancora superare gli sbarramenti delle mine, che creano paurosi vuoti fra i superstiti. Si tratta di un vero cerchio di grave pericolo che circonda le isole britanniche ed i principali possedimenti inglesi d'oltremare, ed è nell'intensificarsi di questo pericolo che consiste la più grande minaccia per il loro rifornimento via mare.

Gli indizi più significativi dell'aggravarsi della situazione sono costituiti dall'allarmante aumento di prezzi in Inghilterra, dai sempre più estesi e stretti razionamenti, dalla quasi completa cessazione delle esportazioni inglesi, dall'accumularsi in America di enormi giacenze di materie prime e manufatti anche bellici che non riescono a giungere a destinazione, dalla disorganizzazione creata in molti settori dell'industria britannica per le difficoltà e l'irregolarità dei rifornimenti, dal continuo declino ed in alcuni casi addirittura dalla esclusione della sterlina dalle contrattazioni commerciali internazionali.

L'affondamento di navi mercantili, e quindi la diminuzione del tonnellaggio da carico disponibile, si inquadra nel panorama della critica situazione britannica come un fenomeno che concorre ad aggravare le difficoltà di rifornimento.

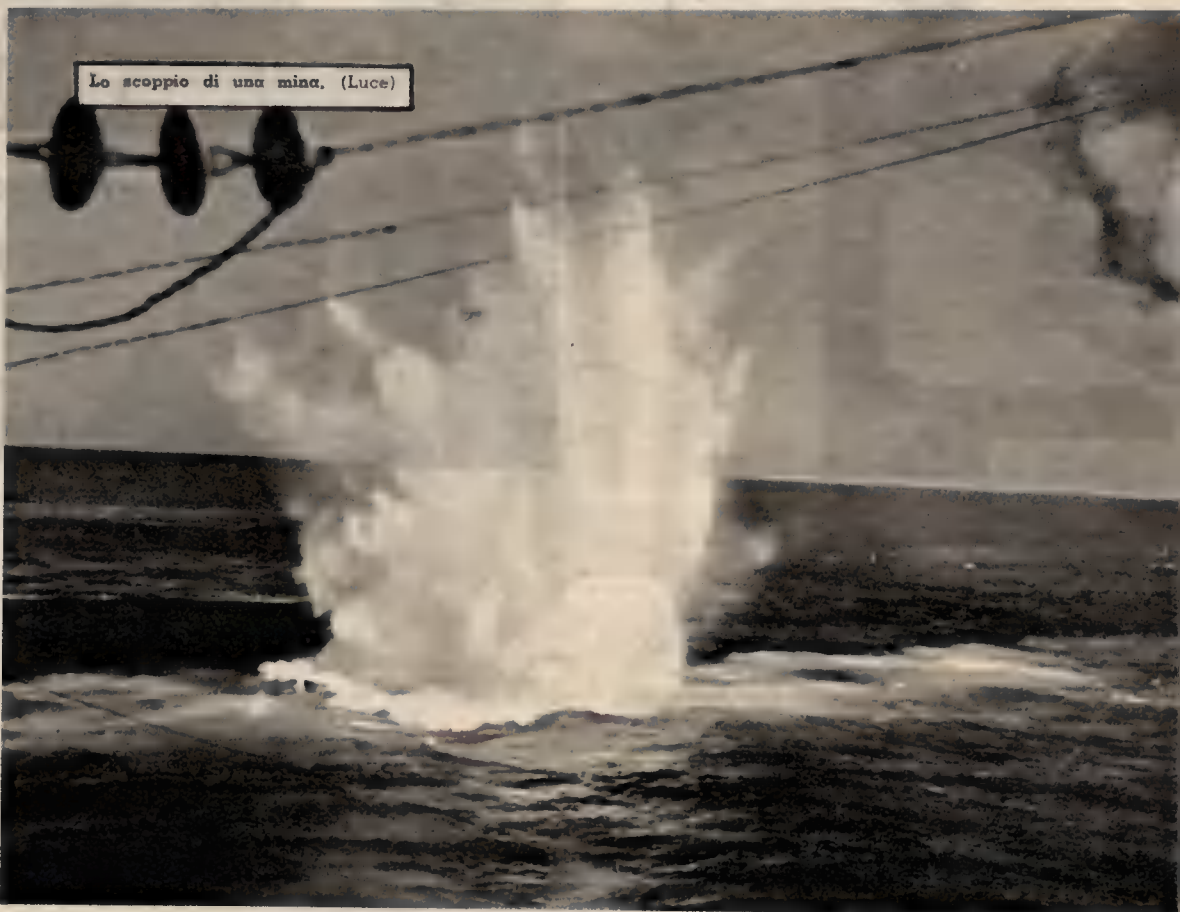
Anch'esso ha la sua importanza, ma non interessa gran che, come abbiamo dimostrato, accertarne l'entità in cifre assolute o relative. Basti sapere, e questo si può accettare come positivamente dimostrato, che molte navi mercantili sono andate e vanno giornalmente a fondo, per cui esiste, a fianco di tanti altri fenomeni.

rificarsi facilmente una abbondanza di mezzi per il trasporto di alcuni prodotti, contemporaneamente alla carenza di quelli necessari per altri.

* D'altra parte, i convogli, i dirottamenti, le soste nei porti imposte dalle mutevoli ed imprescindibili circostanze belliche, influiscono così gravemente ed in maniera così variabile sulle possibilità di utilizzare il tonnellaggio mercantile a disposizione, che qualsiasi calcolo o previsione in merito al suo rendimento effettivo appare completamente campata in aria.

La sola e semplice disponibilità attuale di piroscafi da carico, in sostanza, non rappresenta che un aspetto del problema dei rifornimenti dell'Inghilterra che è molto vasto e complesso. La possibilità o meno di utilizzare gli impianti portuali — si pensi che il porto di Londra, che oltre tutto costituisce obiettivo principalissimo dei bombardamenti in corso, smaltiva in tempo di pace il 40% del traffico inglese! — l'efficienza di essi, assai menomata dagli attacchi aerei, le condizioni delle ferrovie, delle strade e dei sistemi di trasporto interno, la difficoltà della navigazione di cabotaggio influiscono sul problema in misura altrettanto grande.

Soprattutto, poi, c'è da mettere a calcolo la azione bellica diretta dagli avversari nelle vicinanze dei punti di approdo. In altri termini, anche se l'impero britannico disponesse di una quantità inesauribile di navi da carico, resterebbe sempre da superare la difficoltà maggiore: quella di farle giungere a destinazione. Problema difficile da risolversi, quando ogni





Tra Inghilterra e Stati Uniti: le basi navali cedute.

1939 - 40

Gran Bretagna e domini . . . 34,8 %

A disposizione delle potenze dell'Asse:

Germania	16, - %
Olanda	7,9 %
Svezia	5,5 %
Danimarca	5,2 %
Norvegia	1,8 %
Belgio	1,0 %
Italia	3,1 %
Francia	1,5 %

Totale 42,0 %

Paesi neutrali:

Stati Uniti	5,4 %
Stati Uniti (GL)	1,3 %
Giappone	14,6 %
Altri Stati	1,9 %

23,2 %

Anche allo sguardo più superficiale le cifre su riportate, e che sono ricavate da statistiche inglesi pubblicate nel 1938, appaiono singolarmente significative. La bilancia della capacità costruttiva, gravemente passiva per la Germania nel conflitto 1914-18, pende ora decisamente a favore delle potenze dell'Asse. E volendo mettere a calcolo anche le possibilità dei paesi ancora neutrali, schierandoli a fianco del belligerante per cui mostrano maggior simpatia, il conto torna ancor più a nostro vantaggio, con l'aggiunta del 14,6% della capacità costruttiva giapponese, che non a favore dell'Inghilterra che potrebbe solo disporre eventualmente del 5,4% (le costruzioni dei grandi laghi americani non possono accedere al mare) americano.

Non solo; ma bisogna farsi ancora altre due domande — Primo: Quale è in questo momento il reale rendimento dei cantieri inglesi sottoposti ai continui ed efficaci bombardamenti aerei tedeschi? — Secondo: Quale aliquota di lavoro può essere dedicata in Inghilterra alle nuove costruzioni, quando, come risulta da molte fonti, centinaia di piroscafi e di navi da guerra avariati sono accatastate nei bacini e negli arsenali in attesa del loro turno di riparazione? In una recente statistica è stato affermato che i cantieri marittimi inglesi sono impegnati nei lavori di riparazione per il 70% della loro attività. Non ci è nota la attendibilità di questa cifra, ma che lavoro per riparare le navi danneggiate dagli attacchi tedeschi ce ne sia nei cantieri inglesi, ed in abbondanza, appare fuori dubbio. Recentemente, su alcuni giornali americani si è affermato che il governo inglese ha deciso di mandare le navi avariate a riparare nei cantieri dell'impero, fuori dell'Inghilterra; che la notizia sia vera o no, non si può negare che essa rappresenta per lo meno un sintomo.

La capacità di costruire nuove navi ha influenza grandissima non solo sullo sviluppo, o meglio sulle possibilità di resistenza, della marina mercantile, ma incide direttamente anche sull'efficienza della marina da guerra. La lotta sul mare comporta perdite ingenti nella compagine del naviglio militare e rapida usura di quello che rimane a galla. E' necessario quindi provvedere ad un continuo e rapido rimpiazzo delle navi che per una ragione e per l'altra vengono sottratte all'attività bellica.

Cosa ha fatto sinora, e cosa potrà fare in futuro l'Inghilterra in questo campo? Se ci si riporta ancora una volta al passato conflitto, si trova che nel corso di esso sono entrate in servizio nella marina britannica 12 corazzate, numerosi incrociatori, oltre 100 cacciatorpediniere ed una miriade di unità minori; tutte navi costruite nei cantieri inglesi. Ora, dopo

anche quello della carenza del naviglio da carico. Ciò che ovviamente non può essere negato da alcuno.

PRECARIE CONDIZIONI DELLA MARINA DA GUERRA BRITANNICA

Si capisce che la costruzione di nuove navi mercantili può mitigare la conseguenza di tale stato di cose. Ma neanche in questo campo la situazione degli inglesi è molto florida; assai meno favorevole, in ogni caso, che durante la guerra mondiale 1914-18, alla quale ci si suole sempre riferire quando si ricerca una sicura esperienza in materia di guerra marittima.

I seguenti due specchietti mostrano quali fossero allora e quali siano ora le possibilità co-

struttive proporzionali — riferite al totale della produzione mondiale — dei cantieri navali a disposizione dei due principali belligeranti.

1914 - 18

Gran Bretagna e domini	58,8 %
Francia	5,3 %
Stati Uniti	6,8 %
Stati Uniti (grandi laghi)	1,4 %
Giappone	2, - %
Italia	1,5 %

Totale 75,8 %

Germania ed Austria	17,2 %
Paesi neutrali	7 %

un anno di guerra, si sa solo dell'entrata in armamento di una nave portaerei — contro due certamente affondate — un incrociatore o due — quelli affondati sono per lo meno 5 — e forse una squadriglia di cacciatorpediniere, mentre di queste unità ne sono state distrutte per lo meno 40. Senza tema di errori, si può quindi affermare che *l'industria inglese delle costruzioni marittime non è in grado di colmare i vuoti che la guerra crea nella consistenza della flotta britannica*; si è ben lontani poi dal fenomeno di accrescimento che ha caratterizzato la guerra 1914-18.

Questo stato di cose spiega nella maniera più chiara l'importuna insistenza con cui il signor Churchill ha premuto su tutti i tasti a sua disposizione per ottenere dagli Stati Uniti la sospirata cessione degli ormai famosi 50 cacciatorpediniere americani.

Effettuata la cessione nella maniera ormai nota e di cui più largamente si parla in altro scritto di questo stesso fascicolo, la domanda che tutti si pongono è se gli Stati Uniti una volta ammesso il principio vorranno inoltrarsi sulla via delle cessioni. Riteniamo di poterlo escludere per il pericolo che ne deriverebbe alla nazione americana dato lo sviluppo delle sue coste su due oceani. Diremo comunque che mentre la flotta britannica si avvia, con le sue perdite continue, l'usura del faticoso servizio di guerra, la scarsità e la impossibilità dei rimpiazzi, verso un declino, forse lento ma certamente sicuro, le forze navali dell'Asse sono in continuo, rapido, sicuro sviluppo. Non è il caso, ovviamente, di pubblicare notizie che potrebbero essere assai utili al nemico, ma ogni italiano sa che nei nostri cantieri si lavora giorno e notte per l'accrescimento della flotta; che in Germania succede lo stesso ognuno lo può intuire, attraverso i risultati della campagna sottomarina, gli attacchi dei mas, la guerra di corsa, i cui effetti si fanno ormai sentire sino ai limiti meridionali dell'Oceano Pacifico, presso le coste della Tasmania.

Si tratta, in conclusione, di un processo di trasformazione nel campo dei rapporti di potenza marittima che, per essere lento e silenzioso, non è meno importante e manifesto. Anche sul mare, che negli ultimi 150 anni è stato indiscusso dominio della gente anglo-sassone, le potenze dell'Asse sono decisamente all'offensiva, e marciano sicuramente verso il conseguimento di quella superiorità, cui hanno diritto per la loro forza demografica, la loro capacità di lavoro, lo spirito di sacrificio, la coesione morale e la volontà fattiva delle popolazioni.

Questa certezza è la più convincente garanzia dell'immane vittoria.

E. C.

Impennata di volate per
tiri lontani. (Luce)



Agonia in mare: un piroscafo neutrale affonda presso le coste britanniche. (Publicity)





Di giorno in giorno

1) I funerali di Paolo Nipkow, che col suo "disco" ha dato il primo avviamento alla televisione, il Führer ha inviato una corona. — 2) Sono questi invece, al lavoro, in una calma idilliaca, i prigionieri inglesi. — 3) Il maresciallo del Reich, Goering, che comanda personalmente l'offensiva aerea contro Londra. — 4) La crisi in Romania. Nella uniforme di sottotenente della Marina al compimento del diciottesimo anno, il Grande Voivoda Michele non pensava che così presto sarebbe risalito sul trono romeno. — 5) Ed ecco fotografato alla stazione di Milano il treno che ha portato Re Carol in esilio con i segni dei colpi di rivoltella e delle sassate di una dimostrazione ostile. — 6) Ai funerali di Calinescu, il persecutore delle Guardie di Ferro tragicamente ucciso circa un anno fa, si potevano vedere l'ex Re Carol ed il Voivoda Michele, attualmente Re di Romania. — 7) Le vittime dell'Inghilterra: bambini tedeschi colpiti dalla R.A.F. (Foto Luce, Bruni ■ Publifoto).





LIQUIDAZIONE BRITANNICA

Nel più recente discorso del Primo Ministro inglese vi sono due affermazioni che hanno riferimento alla situazione navale: la prima riguarda un rinforzo di navi di tipo più moderno inviato nel Mediterraneo, e la seconda si riferisce ai cinquanta cacciatorpediniere che gli Stati Uniti hanno concesso alla Gran Bretagna direttamente, senza nemmeno ricorrere cioè alla fittizia cessione al Canada, che avrebbe in certo modo salvati i principi di quella neutralità che gli Stati Uniti dichiarano di voler osservare.

Si tratta di provvedimenti che, da punti di vista diversi, meritano di essere considerati. Con l'invio di nuove unità navali nel Mediterraneo, l'Inghilterra è costretta a riconoscere, non soltanto l'importanza che quel settore è venuto ad assumere, ma anche la condizione d'inferiorità in cui veniva a trovarsi la propria flotta mediterranea di fronte a quella italiana.

E' stato accennato da più parti, come le basi navali britanniche nel Mediterraneo, come in generale tutte le basi navali, abbiano subito una riduzione di efficienza e di sicurezza per la provata vulnerabilità da parte degli aerei. La constatazione non poteva portare a quella che potrebbe essere la più semplice conseguenza e cioè l'allontanamento delle unità dalle basi, poiché non possono concepirsi squadre continuamente erranti e tanto meno tenute lontane dai luoghi del loro impiego e perciò è intervenuto piuttosto il criterio di suddividere le unità fra basi diverse, perché il disastro non possa mai cogliere insieme tutte le unità. Il frazionamento non deve peraltro giungere al polverizzamento, poiché in tal caso le forze navali perderebbero della loro unitarietà, mentre d'altra parte, si fa assegnamento su un tiro collettivo perché abbia reale efficacia la difesa contraerea, tanto più dopo l'adozione di un nuovo tipo di bocca da fuoco contraerea della quale gli inglesi dicono che sia l'ultima parola in fatto di arma di difesa contro gli attacchi dall'alto.

Si può dunque supporre che le nuove unità britanniche saranno suddivise fra le varie basi maggiori e minori, di cui l'Inghilterra dispone, soprattutto nella parte orientale del Mediterraneo. Ma il fatto stesso di questo nuovo concentramento di forze nel nostro Mare, nonostante l'insidia dei bombardamenti dall'alto, porta a due altre supposizioni. Che cioè il Governo di Londra si sia reso conto del pericolo che si è andato determinando verso l'Egitto e voglia ovviare ad esso con una maggiore disponibilità di navi; o che già l'Inghilterra si trovi nella situazione di dover, ad ogni costo, forzare quei divieti di cui si è detto, per un trasporto di uomini e mezzi a rinforzo delle proprie difese egiziane.

SITUAZIONI MUTATE

L'una e l'altra ipotesi meritano di essere considerate. Si riferisce la prima all'impiego delle navi in funzione di strategia terrestre e in tale rapporto soccorre il ricordo della Grande Guerra, quando, il 3 febbraio del 1915, i cannoni del Requin e dell'Entrecasteaux arre-

starono i turchi di Gemal Pascià, l'anciate all'assalto del Canale di Suez. La situazione sarebbe in gran parte mutata, poiché la minaccia non verrebbe questa volta dal lato orientale del Canale — cioè dal sabbioso deserto arabo, ma verrebbe dal lato occidentale ricco di appigli tattici e non sarebbe, come l'attacco turco, sfornito di bocche da fuoco, ma ne sarebbe largamente provvisto ed in condizioni tali da minacciare le navi stazionanti negli specchi d'acqua del Canale. Tuttavia la tenuta marittima del Canale o un appoggio delle navi alle forze operanti da terra, non è da escludere e potrebbe comunque realizzarsi — secondo un metodo cui gli inglesi annettono molta importanza — con tiri di distruzione o di interdizione sulle presumibili direttrici prossime alla costa, che le forze italiane dovrebbero seguire, se dalla Cirenaica muovessero verso lo Egitto. Se, invece, il previsto impiego delle navi dovesse essere a protezione di trasporti di truppe, bisognerebbe arguire che, avendo rinunciato a far affluire nuovi rinforzi dall'India, l'Inghilterra si preparerebbe a condur-

re in Egitto quanto ancora rimane nella Palestina e nella Transgiordania dei contingenti della ormai famosa, ma inutile, armata del Medio Oriente.

Più attendibile è peraltro l'ipotesi che a corto di mezzi e di disponibilità, l'Inghilterra voglia ad ogni costo ricostituire il passaggio fra l'una e l'altra zona del Mediterraneo, sia pure sgomberando Gibilterra e Malta di quanto è esuberante alla difesa delle due basi, le quali non rispondono più alla funzione di essere punto intermedio di rifornimento sulle principali rotte britanniche.

Gli inglesi continuano infatti a far molto affidamento sulla efficienza navale anche in rapporto alle offese dall'alto, ed è precisamente a questo proposito che ancora una volta si presenta il quesito della vera efficienza degli aerei contro le navi. Gli inglesi, nonostante la più recente esperienza, la negano, almeno come elemento determinante, sostenendo che le navi sono in grado di difendersi, sia col movimento ed il mascheramento sia con la difesa contraerea e che anche i colpi portati contro le unità maggiori sono efficaci fino ad un certo punto, mancando finora il proiettile che abbia una sicura efficienza distruttiva contro le corazzature navali.

Entra a questo punto in discussione il solito problema se non sia più opportuno portare a bordo di un aereo una sola bomba di estrema potenza, oppure parecchie di potenza limitata e ciò in rapporto alla probabilità di colpire. Gli Stukas, di cui l'impiego è ormai ripreso dai nostri « Picchiattelli », avrebbero risolto il quesito nel modo che già è stato accennato in questa rivista, portando le probabilità di colpire a favore del proiettile unico, dotato di forza viva ed indirizzato su una traiettoria ri-

Attacco di motoscafi italiani nel Canale di Suez. (Luca)





Le azioni aeree su Malta e su due formazioni navali britanniche.

gida alla velocità che l'aereo ha raggiunto in picchiata nel momento del lancio e che può sfiorare anche i mille chilometri orari. Proprio in rapporto al nuovo impiego, la tecnica ha, d'altra parte, creato una bomba speciale ad ogiva, rinforzata e di grande resistenza, la quale dovrebbe in certo modo realizzare quell'*optimum* che si chiede ad un proiettile, di esercitare dapprima un'azione penetrante per compiere in un secondo tempo, la sua azione demolitrice in rapporto appunto alla profondità della sua penetrazione.

Può quindi darsi che in relazione al rapidissimo progresso dei mezzi aggressivi e della tecnica del bombardamento, il provvedimento britannico di rinforzare la flotta mediterranea, giunga tardivo, poiché, nonostante qualche accorgimento sussidiario, la tecnica difensiva delle navi è rimasta in arretrato.

I CACCIA E LE BASI

Quale significato ha invece la cessione da parte degli Stati Uniti all'Inghilterra dei cinquanta cacciatorpediniere da mille e duecento tonnellate, ma già considerate fuori servizio per aver superato i limiti di età? Non è stato ancora spiegato di quali unità in realtà si tratti, ma con ogni probabilità, in quanto si è parlato di scafi costruiti durante la passata guerra, bisogna riferirsi alle unità della classe « Flush Deck » di cui gli Stati Uniti possiedono 153 esemplari, di cui 49 mantenuti in servizio attivo e 104 riarmati da poco per essere adibiti alla sorveglianza costiera e alla scorta di navi. Fra tali unità sono proprio quelle della serie « Alden » che raggiungono le 1200 tonnellate, e quindi è precisamente a queste che bisognerebbe riferirsi.

Il fatto che queste navi sono tanto inferiori alle successive costruzioni, sia britanniche che americane, indica che l'impiego in programma non può che essere quello di scorta ai convogli. L'autonomia è difatti più che sufficiente, e queste navi sembrano fatte apposta per adeguarsi alla velocità ridotta dei convogli, pur potendo avere rapide riprese di velocità.

Le autorità navali britanniche, confessando una perdita di 30 cacciatorpediniere, sottolinea che con questa improvvisa iniezione di unità di rinforzo e con l'entrata in linea di unità di cui è stata accelerata la costruzione, verranno

L'arsenale di Malta, (Luce)





no a disporre di un numero di cacciatorpediniere superiori a quello che non avessero all'inizio della guerra e che ammontava a 180. Affermano di possedere difatti 125 unità, di cui almeno 25 di recentissima costruzione britannica. In proposito sarebbe interessante sapere come effettivamente la guerra abbia inciso sulle costruzioni navali e se cioè effettivamente il programma in corso e quelli in progetto ne abbiano veramente avuto un incremento.

La cessione da parte degli Stati Uniti all'Inghilterra dei 50 caccia ha avuto comunque come contropartita la cessione di basi navali. Che cosa se ne può arguire in aggiunta di quanto abbiamo riferito in un precedente articolo? Indubbiamente è caratteristico il modo come lo scambio è stato effettuato. L'Inghilterra ha cominciato a cedere agli Stati Uniti per la durata di 99 anni, due basi a titolo grazioso. E' poi venuta la cessione delle altre basi sempre per una durata che eviti l'acquisto definitivo di proprietà, con la contropartita dei 50 cacciatorpediniere. Che cosa se ne può arguire, se non che dall'una e dall'altra parte, il contratto ha trovato forti opposizioni nella opinione pubblica? Per ammansire quella americana è stato necessario il regalo e soltanto dopo aver tastato il terreno, si è passati alla fase successiva dello scambio. Una vera tempesta si è scatenata soprattutto per il modo come l'affare è stato realizzato poichè da molte parti, si è accusato il Presidente Roosevelt di aver superato i limiti dei propri poteri. Le elezioni presidenziali sono vicine e l'interesse dei partiti prende il sopravvento su quelli più generali. Così anche la questione se fosse o meno conveniente la permuta è diventata secondaria, di fronte alla questione costituzio-

nale. Ma è stata una tempesta in un bicchier d'acqua. Realmente con l'acquisto della disponibilità di nuove basi, chi si avvantaggia sono gli Stati Uniti.

Si tratta di un vantaggio concreto? Tutto sta a riferirlo ai mutamenti che la politica navale americana potrà o dovrà subire. Se l'America avesse inteso rimanere sulle posizioni precedenti, la disponibilità di queste basi sarebbe inutile, o costituirebbe anzi un inutile aggravio. L'interesse nasce quindi dalla possibilità che l'acquisto indichi nuove direttive e nuove mire ambiziose.

OPERAZIONI MEDITERRANEE

Quanto si è detto fin qui ci riconduce a parlare, con maggior connessione di causa ed effetto che sulle prime non appaia, dello scontro verificatosi nel Mediterraneo nella giornata dello scorso giovedì. Il Bollettino del Quartier Generale ha precisato lo svolgimento dell'azione.

Si è potuto arguire che ancora una volta una formazione britannica, in connessione probabilmente con rinforzi ricevuti, ha tentato un'azione di sorpresa contro nostre posizioni nell'Egeo. Quali potessero essere gli scopi concreti non risulta ancora preciso, ma con ogni probabilità doveva trattarsi di azioni come quelle realizzate — pur con risultati del tutto trascurabili — nelle baie di Tobruk e di Porto Bardia.

Alcune navi inglesi, come si ricorderà, si sono portate verso quelle località svolgendo azioni di tiro alquanto disordinato anche per la ignoranza dei bersagli veramente utili. Operazioni del genere hanno uno scopo pratico e cioè quello di demolire le difese o distruggere

il materiale ed uno scopo morale, quello di deprimere l'avversario e soprattutto di ritrovare prestigio presso i neutri. Un'azione del genere contro le nostre posizioni del Dodecaneso sarebbe certamente giunta di incitamento alla Grecia, in un momento in cui le garanzie britanniche hanno assai scarso credito e avrebbe trovato forse ripercussione anche nei Paesi arabi. Ma non si è potuta compiere, perchè l'avvistamento da parte di nostri apparecchi da ricognizione, ha portato l'intervento dei bombardieri in picchiata e 10 ore di continuo allarme sulle folde delle unità britanniche in ritirata.

Ne deriva la dimostrazione evidente dei seguenti punti: 1) che un'azione di sorpresa è oramai impossibile, salvo che a distanze molto ravvicinate e che gli inglesi sono molto in arretrato sulla tecnica della guerra moderna, se vi sperano ancora. 2) che gli aerei hanno, sempre ragione delle navi, quando le basi delle loro partenze siano vicine e l'azione possa essere protratta, poichè in realtà essi non compiono, a distanza, che l'azione un tempo deferita alle batterie costiere di lunga gittata. 3) Che data questa situazione, la potenza navale britannica, anche se rinforzata, è tenuta in scacco nel Mediterraneo senza che possa compiere azioni se non di disturbo. 4) Che quindi sulle vie mediterranee, che sono poi quelle imperiali, la potenza inglese è minacciata. Più che mai di attualità si fa perciò il problema delle successioni.

Le due questioni accennate, quella dell'efficacia degli aerei contro le navi, e l'altra della ipoteca americana verso l'Inghilterra, sono fatte così più che mai vive nel Mediterraneo.

NAUTILUS



A bordo di un aereo: il nastro di morte di una mitragliatrice. (Foto Aeronautica)

VITTORIE AEREE NEL MEDITERRANEO

Settimana densa di avvenimenti quella che pone termine al terzo mese della nostra guerra nel Mediterraneo. I risultati raggiunti nel controllo aereo del nostro mare sono di tale importanza ed acquistano un valore così spiccato in questa fase del conflitto, che abbiamo di che esser fieri, soprattutto perchè non solo abbiamo inflitto all'avversario le più dure perdite nelle sue modernissime forze aeree, ma anche perchè con le nostre squadriglie da bombardamento abbiamo stroncato in pieno tre iniziative navali nemiche, condotte con uno schieramento notevole di grosse unità, (alcune delle quali seriamente danneggiate dalle bombe), nei tre settori mediterranei, da noi pienamente e diuturnamente controllati.

Esaminiamo brevemente le varie tappe di questa lotta senza quartiere tra aerei e navi nel nostro mare.

2 SETTEMBRE

La nostra ricognizione marittima nella sua diuturna ed insonne attività esplorativa, che registra ogni movimento dell'avversario nelle sue basi ed in navigazione, aveva notato da qualche giorno un movimento insolito di navi nemiche, che dirigevano dalla base di Alessandria verso Malta. Il Comando lasciò che l'avversario seguitasse a navigare, pur non perdendolo di vista ed intervenne al momento

giusto, quando forse il nemico credeva di averla fatta franca.

Quando i rilevamenti davano la formazione navale avversaria a circa 100 Km. a sud di Malta, fu deciso l'intervento delle nostre forze aeree, e per impedire che la caccia avversaria di Malta ostacolasse l'azione, venne inviata sull'isola una nostra formazione col compito di mitragliare i due campi d'aviazione, bombardare altri obiettivi ed impegnare così il nemico.

Senonchè i nostri aerei, al largo sulla Valletta, ebbero la sorpresa di vedere un nucleo di navi avversarie in rotta verso l'isola. Comunicata la notizia al bombardamento, che immediatamente partì, proseguirono sui campi di Malta, per compiere la loro missione.

Pattuglie di «picchiattelli» e di bombardieri comuni dopo poco si trovarono sulle navi. I «picchiattelli» da 4000 metri di quota iniziarono la loro manovra di attacco, tuffandosi in verticale per tremila metri. Alla quota di mille metri ogni «picchiattello» sganciò sul suo obiettivo, già scelto e mai perduto di vista nell'affondata, i suoi ordigni micidiali, mentre le navi zigzagavano disperatamente, sorprese da quella forma di attacco, che per la prima volta veniva eseguita nel nostro mare.

Risultato di questo primo scontro fu che un incrociatore di 10.000 tonnellate, raggiunto in pieno a prua da una bomba di grosso calibro,

sbandò e rallentò la marcia. Alcuni piloti osservarono un groviglio di materiali staccarsi dall'incrociatore in seguito allo scoppio e, dopo di essere stato proiettato per aria, precipitare in mare, sollevando una enorme tromba d'acqua.

Era questo il preludio di una azione di ben più vasto respiro, che doveva aver inizio verso mezzogiorno.

Secondo i dati forniti dall'esplorazione aerea, a quell'ora il grosso della formazione navale avversaria, composta da navi da battaglia, da una portaerei, da alcuni incrociatori e da vari cacciatorpediniere, trovavasi a circa 80 Km. a sud-est di Malta. Nel cielo di questa superba formazione incrociavano molti apparecchi da caccia dei vari tipi: *Spitfire*, *Gloster*, *Hurricane*, partiti in volo evidentemente dalla portaerei. Era chiaro lo scopo di questo spiegamento di cacciatori. Cominciarono intanto a giungere le nostre prime pattuglie di bombardieri che, noncuranti dei caccia, i quali cominciarono presto la loro manovra di attacco, proseguirono nella loro missione offensiva. Mentre i puntatori badavano alle delicate operazioni di mira, atto culminante della missione, i mitraglieri sventagliavano l'avversario ed in breve 4 cacciatori nemici, colpiti in pieno dalle raffiche, caddero in fiamme nelle agitate acque del mare.

Grande era l'attività della portaerei, dalla



SOTTO LA TEMPESTA

Sono questi alcuni aspetti dei bombardamenti. Si può vedere come le bombe inglesi a Berlino abbiano colpito soltanto abitazioni civili: 1) Il desolato aspetto di una abitazione; 2) La devastazione in una casa della Alexandrinenstrasse; 3) Ma ecco un aspetto del cielo notturno di Berlino rotto dai fasci dei proiettori e dal lampeggiamento dei proiettili traccianti che cercano le carlinghe avversarie. Questi sono invece i risultati dei bombardamenti delle Potenze dell'Asse. 4) Bombe italiane sull'aeroporto di Hal-Far a Malta; 5) Bombe tedesche sul porto militare di Portsmouth. (Foto R. D. V., Luce e Publifoto).





La Baia di Marsa Scirocco a Malta, dove i nostri "Picchiattelli" hanno distrutto il forte Delimera. (Luce)

quale partivano continuamente apparecchi ed alla quale altri ritornavano. Dopo che varie pattuglie di bombardieri normali si erano avvicinate sugli obiettivi, giunsero nel cielo della battaglia le prime pattuglie di «picchiattelli», che con affondate impressionanti lanciarono sulle navi, disperatamente zigzaganti, le loro bombe di grosso calibro. Una di queste cadde sulla portaerei a prua, provocando una formidabile esplosione ed uno sbandamento della nave.

Dopo quasi tre ore di questa lotta gigantesca fra aerei ed aerei, aerei e navi, una grossa bomba venne depositata da un «picchiattello» sopra una nave da battaglia. Il mostro d'acciaio sbandò verso sinistra ed un enorme pino di fumo, striato da lingue sinistre di fuoco, si eresse sulla coperta. Nei vivacissimi duelli aerei tra caccia nemici e bombardieri tre di questi ultimi vennero abbattuti. Il capo della formazione, appena visto cadere il primo, comunicò l'incidente al campo, dando le coordinate del punto di caduta. Immediatamente partì uno speciale apparecchio di soccorso il quale, com'è noto, è disarmato, tutto dipinto in bianco e porta visibilissimi i segnali distintivi della Croce Rossa sulle ali e sui fianchi.

Quando questo apparecchio giunse nel cielo della battaglia, venne vigliaccamente attaccato da tre *Spitfire*. Non potendo difendersi, manovrò arditamente per sfuggire alle raffiche, avvertendo nel contempo il Comando di quanto avveniva. I caccia seguitarono ad inseguirlo e mitragliarlo, ma l'abile manovra del pilota finì con evitare il peggio.

Questo episodio (il terzo della serie, giacché i cacciatori inglesi per la prima volta mitragliarono vilmente un equipaggio abbattuto ed ammarato al largo della Sardegna ed una seconda un altro al largo di Malta in analoghe circostanze) getta un'onta di vergogna sull'onore militare degli aviatori nemici e dimostra l'alto (?) spirito di cavalleria, che anima questa gente che, impotente a strappare le vittorie vere contro il nemico armato, se la prende

con gli inermi. Anche questo episodio andrà del resto a far numero nella lunga lista della resa dei conti.

Dopo sei lunghe ore di lotta accanita fra cielo e mare, finalmente verso le 18 l'ultima ondata di bombardieri colpì in pieno un cacciatorpediniere, che subito rallentò la marcia, sbandando.

Bilancio della giornata.

Perdite nostre: 3 apparecchi.

Perdite nemiche: 4 apparecchi.

Navi colpite da bombe di grosso calibro: 1 nave da battaglia, 1 portaerei, 1 incrociatore, 1 cacciatorpediniere.

Tutti questi danni furono rigorosamente controllati con nitide fotografie.

4 SETTEMBRE

Una giornata ancora più movimentata fu quella del 4 settembre, giacché vide lo sviluppo contemporaneo di una lotta vivacissima sulle coste dell'Algeria, in Egeo e nel Mar Rosso. Oltre a gravi danni subiti su navi da guerra, l'avversario si vide abbattere 17 velivoli sicuri e 2 probabili.

Ma procediamo per ordine.

Com'è noto, il nemico, che pure aveva ricevuto gravi danni su Alessandria, su Caifa ed in alto mare da parte dell'aviazione dell'Egeo, non aveva ancora tentato alcuna incursione né aerea, né navale, contro le nostre basi del Dodecaneso. Vi si volle provare e cogliendo l'occasione che un grosso convoglio doveva raggiungere la Grecia o la Turchia, lo fece scortare da varie unità pesanti della flotta, su ognuna delle quali, com'è noto, sono imbarcati velivoli, e probabilmente da una nave portaerei. Da premettere che i movimenti della squadra erano stati segnalati tempestivamente dalla ricognizione.

Per distrarre la spedizione dei nostri, fissare su Rodi la nostra caccia, e permettere quindi al convoglio di passare indisturbato, l'avversario attaccò in due riprese i nostri due campi d'aviazione di Marizza e di Gadurra,

nell'Isola di Rodi, dove due nostri apparecchi venivano colpiti al suolo.

Nello stesso tempo una aliquota della formazione navale bombardava Scarpanto, dove produceva alcuni danni ad abitati e feriva alcuni della popolazione. Il diversivo nemico su Scarpanto fu sventato da nostri Mas, che attaccarono efficacemente un incrociatore e due cacciatorpediniere. Un nostro Mas non fece ritorno.

La nostra caccia di Rodi frattanto ingaggiò un furibondo duello con gli apparecchi avversari, abbattendone 7: 2 cadevano in fiamme sulla costa anatolica, 2 precipitavano in mare, un quinto cadeva esso pure in mare e l'equipaggio veniva fatto prigioniero, un sesto atterrava su un nostro isolotto dell'Egeo e il settimo a Scarpanto. Tutti i nostri cacciatori rientravano incolumi alla base.

Dopo questa accoglienza *cordialissima* da parte della caccia, venne la volta dei bombardieri che, scortati da altri cacciatori, sottoposero la complessa formazione navale avversaria ad un bombardamento implacabile che, iniziatosi alle 7 ebbe termine alle 17,30. In quel lungo periodo di tempo cinque potenti ondate



di velivoli scaricarono sulla formazione navale decine e decine di tonnellate di esplosivo, costringendola a zigzagare ed a perdere la coesione, sicché ogni nave dovette essere prima individuata e poi bombardata.

Quattro navi di grosso tonnellaggio vennero gravemente colpite e danneggiate. La reazione contraerea fu accanita ed intensa, la caccia inglese, partita da una nave appoggio, reagì vivacemente, ma senza alcun risultato, perché il martellamento aereo proseguì senza attenuazioni per 10 ore e mezzo.

Cinque velivoli avversari vennero abbattuti, il che porta a 12 le nostre vittorie aeree nel cielo dell'Egeo.

Un nostro apparecchio da bombardamento ed uno da ricognizione alturiera non rientravano e su altri bombardieri vi furono vari feriti, indice questo dell'accanimento della lotta.

Al largo delle coste dell'Algeria frattanto 3 incrociatori e 2 cacciatorpediniere, già segnalati dalla nostra infaticabile ricognizione marittima, furono violentemente attaccati nel pomeriggio da varie ondate di bombardieri, che riuscirono a piazzare il loro carico micidiale sulle coperte di due incrociatori, da uno dei quali fu visto sprigionarsi una grande fiammata.

Dove era diretta questa formazione? Aveva una missione offensiva, oppure un compito difensivo, per attrarre su di sé le forze aeree della Sicilia e non renderle disponibili, per attaccare la complessa formazione navale, che si muoveva nelle acque di Candia?

Non interessa rispondere a questa domanda. Basta la constatazione che l'iniziativa costò assai cara al nemico.

Nello stesso giorno, nell'intensa attività aerea nostra e nemica svoltasi nei cieli libici, lo avversario si ebbe 4 apparecchi abbattuti; in una incursione avversaria su Javello venne abbattuto un *Handley Page Hampden*, munito di due motori di complessivi 2000 cavalli. Un'altra formazione da bombardamento colpì gravemente un piroscafo inglese nel Mar Rosso.

Il bilancio della giornata, come si vede, fu oltremodo redditizio per noi.

Perdite nostre: 2 velivoli perduti e due danneggiati al suolo. Un Mas non rientrato.

Perdite nemiche: 17 velivoli abbattuti e due probabilmente abbattuti, 7 navi colpite e danneggiate più o meno gravemente.

Accanto a queste perdite materiali bisogna porre in bilancio la mancata prosecuzione del

dieri proseguivano indisturbati la loro missione. L'esito di questa fu fruttuoso, perché permise a poche ore di distanza ad una nostra formazione di «picchiare» di attaccare e semidistruggere sull'isola il forte di Delimara ed un grande deposito di carburanti situato nelle sue vicinanze. Gli effetti del vasto incendio provocato era visibile a grandissima distanza. La fulminea sorpresa aveva permesso di condurre comodamente a termine la missione, con assenza assoluta di reazione avversaria di qualsiasi specie.

Nel Mediterraneo orientale, nello stesso giorno una nostra formazione raggiunse nuovamente gli elementi del noto convoglio, colpì gravemente una grossa nave da carico e osservò che un'altra grossa nave, probabilmente di quelle colpite il giorno precedente, era rovesciata sui fianchi in una baia.

L'aviazione della Libia colpì colonne di automezzi sulla strada di Sollum ed i depositi di carburanti di Suez.

Quella dell'Impero attaccò, colpendo gravemente due piroscafi, un convoglio nemico nel Mar Rosso e navi avversarie alla fonda nel porto di Aden. Nel combattimento aereo che

tervenire. Vasti incendi vennero provocati nei noti depositi di petrolio e nella raffineria. Alessandria a sua volta vide bombardati i suoi impianti portuali e le sue navi alla fonda. La ferrovia di Alessandria-Marsa Matruk ancora una volta venne danneggiata da un lungo bombardamento.

Come il lettore vede attraverso questo rapido sguardo panoramico, l'ultima settimana del terzo mese della nostra guerra non poteva avere conclusione migliore. Si tratta di una attività aerea intensa e diuturna, che non dà tregua al nemico. Per terra e per mare, nelle sue basi navali ed in quelle logistiche, nei suoi forti e nei suoi depositi di carburante, nell'occidente, nel centro e nell'oriente mediterraneo, nel mar Rosso e nel Sudan, ad Aden ed a Sollum, dovunque l'avversario è spiato, seguito, controllato, attaccato con formazioni aeree sempre più numerose, sempre più consistenti, con mezzi perfettamente adeguati alla natura degli obiettivi.

La Squadra britannica ha inesorabilmente perduto il controllo delle proprie rotte abituali, viene sempre più duramente provata, senza avere l'opportunità di adeguatamente riparare i danni, giacché i bacini fissi o galleggianti di Alessandria, di Malta e di Gibilterra formano anch'essi oggetto di frequenti disastrosi incursioni. La navigazione è controllata e stroncata ovunque.

La *Royal Air Force*, imbarcata o non, è severamente contrastata nelle sue iniziative e finisce col perdere decine e decine di apparecchi modernissimi, ciò che ha il suo grande valore, date le enormi, note difficoltà esistenti, a causa del blocco mediterraneo, per reintegrare la linea.

Anche nel nostro settore la guerra aerea ormai stringe i tempi, come nel Nord. Il cielo del Mediterraneo è ovunque controllato dalle nostre instancabili forze aeree, portate sempre alle più luminose vittorie dai nostri impareggiabili piloti.

Questo è il superbo bilancio aereo che si presenta dinanzi a noi, alla fine del terzo mese del nostro intervento ed all'inizio del secondo anno di guerra.

SETTORE GERMANICO

Ciò che sta avvenendo nei cieli d'Inghilterra è ben noto al lettore, perché la stampa quotidiana dà larghi resoconti sull'asprezza che ha assunto l'offesa aerea in quel tormentatissimo settore.

Il ritmo delle azioni diventa sempre più incalzante, la mole delle formazioni aeree tedesche sui più svariati e vitali obiettivi diviene sempre più spettacolare, l'irruenza degli attacchi sempre più incontenibile. La difesa contraria si sta dimostrando del tutto inefficace, i palloni di sbarramento ad uno ad uno vengono facilmente sgonfiati e resi innocui per i tedeschi e nocivi per la popolazione, che vede precipitare sul suo capo i lunghi fil di acciaio sostenuti dai palloni colpiti, i cacciatori infine, che giornalmente affrontano il nemico, vedono aprirsi vuoti spaventosi nelle loro fila, già seriamente assottigliate.

Le azioni di tremenda rappresaglia su Londra, iniziate per ora a titolo di monito, hanno disseminato nella capitale dell'Impero rovine, devastazioni, incendi spettacolosi. Gli allarmi aerei della durata financo di 8 ore, di giorno e di notte costringono i londinesi a trascorrere la vita nei rifugi; tutta la delicatissima organizzazione logistica della più estesa città del mondo è seriamente compromessa e per alcuni servizi essenziali del tutto paralizzata.

Ecco il tragico bilancio che presenta per l'Inghilterra l'inizio del secondo anno di guerra.

VINCENZO LIJOY

Nuovi apparecchi italiani in volo



convoglio nemico e la rinuncia alla missione, qualunque essa fosse, da parte della formazione navale attaccata al largo dell'Algeria. Le iniziative britanniche così nel nostro mare tutte, niuna eccettuata, sono controllate e stroncate o in sul nascere o durante il loro svolgimento. Questa è la verità, piacerà o non piacerà alla ormai non più estrosa propaganda britannica.

5, 6, 7, 8 SETTEMBRE

Senza dar tregua al nemico, la mattina del 5 una nostra pattuglia di trimotori, scortata dalla caccia, compì un'ampia ricognizione fotografica su Malta, allo scopo di eseguire alcuni importanti rilevamenti, che al comando interessava conoscere. La caccia avversaria, sbucata improvvisa da un banco di cirri, mosse decisa verso i bombardieri. I nostri cacciatori di scorta, che volavano a quota superiore, vista la manovra, si inabissarono fulminei, intercettando la formazione nemica a poche centinaia di metri. L'avversario, che forse già pregustava il bel colpo, di fronte all'improvvisa apparizione si tuffò e tentò di scappare inseguito dai nostri, che riuscirono a colpire duramente i due avversari, mentre i bombar-

seguì nel cielo di Aden venne abbattuto un caccia avversario.

Il giorno 6 la vitalità offensiva dell'aviazione dell'Egeo si manifestò con un altro violento attacco ai depositi di carburanti di Caifa. L'aviazione libica bombardò la ferrovia Alessandria-Marsa Matruk e nella reazione avversaria che ne seguì abbatté due caccia tipo *Gloster*. Nel settore del Mar Rosso, mentre un nostro sommergibile affondava una nave cisterna, l'aviazione raggiungeva un convoglio scortato da tre incrociatori e lo bombardava efficacemente, colpendo due piroscafi ed un incrociatore.

Le giornate del 7 e dell'8 furono anch'esse feconde di risultati importanti per l'insolite attività delle nostre squadriglie. L'arsenale di Malta venne duramente colpito ed un sommergibile nemico in bacino si ebbe alcune bombe di grosso calibro. Due caccia avversari vennero abbattuti in fiamme. Nel Mar Rosso un altro convoglio nemico si ebbe una pioggia di bombe, che danneggiarono gravemente un piroscafo, il quale venne abbandonato dall'equipaggio. Un'altra formazione aerea, bombardando duramente il porto di Aden, riuscì ad abbattere un altro caccia nemico.

Caifa ancora una volta fu attaccata di sorpresa, senza che la difesa avesse tempo di in-

COMBATTENTI SENZA FUCILE

Mentre gli eserciti metropolitani attendono, armi al piede, che gli eventi seguano il proprio corso ed il ciclo bellico si concluda, con il loro intervento o senza, i « civili » combattono. Combattono una battaglia che era stata tante volte prevista ed immaginata ma che, come sempre, ha presentato previsioni ed immaginazioni ben diverse dal quadro che oggi offre invece, la realtà. L'intervento dell'arma aerea aveva precisato, negli ultimi anni della « mondiale », che le guerre si vincono anche contro le popolazioni; se non altro, influenzando il loro morale e deprimendone il tono. Del resto, i sistemi di blocco, inaugurati ed instaurati ai tempi del suo splendore e del suo isolamento dall'orgogliosa Albione avevano costituito una forma di partecipazione indiretta dei civili ai conflitti: una forma del tutto negativa ma che ebbe il suo valore ed il suo quarto d'ora di celebrità, specie quando, a furia di uccidere gatti e di trangugiar topi, i parigini ne ebbero abbastanza dell'assedio germanico del '70 ed offrirono la resa.

RESISTENZA PASSIVA

Due forme si possono distinguere nel cosiddetto combattentismo dei civili: quella, meramente passiva, della resistenza all'offesa aerea e l'altra della organizzazione dei consumi. E' ormai di grande attualità, nei paesi belligeranti, considerare la vasta schiera delle persone che partecipano, in un modo o nell'altro, alla resistenza opposta ai colpi piovanti dal cielo: militi specializzati, vigili del fuoco, infermiere e capofabbricati costituiscono il risultato d'un lungo inquadramento che comprende centinaia di migliaia di unità. Tutti costoro, in seguito alle varie circostanze, si sono venuti a trovare improvvisamente in un posto di combattimento: staremmo per dire in prima linea di fronte al nemico che medita l'attacco contro le città e compie le sue azioni di guerra. Stretti dal comune pericolo, tutti gli elementi della difesa passiva non sono stati sorpresi impreparati dal battesimo del fuoco. Si è in tal modo verificato che mentre, per esempio, i figli attendevano nelle esercitazioni reggimentali che suonasse la loro ora, i padri quest'ora l'avevano sentita suonare da un pezzo; avevano, anzi, bravamente raggiunto il settore loro assegnato.

Da noi, in Italia, le incursioni del nemico sono state necessariamente limitate, non disponendo gli inglesi di basi adatte e della necessaria efficienza: ma sulla loro isola, il problema si è presentato in proporzioni d'una vastità senza precedenti e la sua soluzione è stata affidata un po' all'improvvisazione ed un po' alla buona volontà di ciascuno. Un paese che fino a qualche anno fa poteva dirsi non avesse esercito ed ancora oggi ne mette faticosamente in piedi uno sul quale si nutrono molti dubbi, si è trovato di fronte alla necessità d'averne due: il primo, inoperoso, concentrato nei punti strategici ad attendere lo sbarco dei tedeschi; il secondo, attivissimo, composto di gente senza fucile ma incaricata di riordinare alla men peggio le fila popolari, sconvolte dall'uragano di ferro e di fuoco che



Preparazione di tecnici e di piloti: anche quest'anno si è ripetuto alla Marcigliana il concorso dei modelli volanti. (Pubbifoto)

piove dall'alto. Così per le vie di Londra si « combatte »; una arteria del centro può essere considerata addirittura una trincea avanzata se, come avvertono le corrispondenze di guerra, non si fa neanche in tempo ad uscire dai rifugi che bisogna subito saltar di nuovo dentro. Nell'aria, si svolge, accanito, il carosello del nemico e sottoterra la vita comincia ad assumere aspetti drammatici che non si sa fino a qual punto vedranno ascendere la loro parabola verso vertici insospettiti. Nel fondo delle cantine, sotto le architravi, al riparo delle volte di cemento, la gente d'Inghilterra attende che la bufera passi; e quando essa è trascorsa e si ritorna alla luce del sole, ci si sente dire da Churchill che esiste sempre la possibilità d'un sbarco e che bisogna abituarsi al pensiero di dover forse trovarsi un giorno faccia a faccia col tedesco. C'è, quindi, abbastanza materia per poter considerare i cittadini del Regno Unito dei veri e propri combattenti ai quali — visto che Re Giorgio ha abbondato in onorificenze e distinzioni — non resterà che attribuire il nastrino della campagna.

L'altro aspetto di questa guerra sostenuta dai civili è quello della organizzazione e disciplina dei consumi. Essa si può sottodistinguere nella fase, del tutto passiva, del consumare di meno e nell'altra di razionalizzare i consumi stessi. Stringer la cintola è una cosa piuttosto noiosa ma relativamente facile; si mangia di meno, si fa di necessità virtù e si concorre alla generale economia. Ma l'altra partita è più difficile: eliminare gli sprechi, ricercare, sperimentare e propagandare dei surrogati, ottenere che i mercati siano equilibrati al punto da non ingenerare panico ed accaparramenti dannosi. Questo secondo lato presuppone, prima di tutto, un'organizzazione capillare preesistente, quale può essere solo data dai Regimi totalitari che avevano proceduto ad un inquadramento delle forze vive del paese, in previsione di possibili stati di emergenza. E' stato in tal modo attuato tutto un rigoroso sistema di controlli, di compensi, di

scorte che regge in ogni minuto, si può dire, il polso alimentare della Nazione e lo ravviva con opportune cautele. Ma è un sistema che poggia sui singoli: anche questa volta, quindi, i civili sono chiamati in un numero stragrande a partecipare a tale forma attiva di difesa, destinata a neutralizzare le azioni di blocco dell'avversario. I civili non sono più delle bocche da sfamare, quasi un inutile peso alle spalle dei combattenti. Essi sostengono, in certi casi, tutto l'onere della lotta non soltanto rendendo inefficace l'offensiva alimentare del nemico ma facendo entrare in campo tantissimi elementi i quali possono disorientarlo nelle sue valutazioni ed indurlo a trarne previsioni affrettate che poi si dimostrano tutte fallaci.

I MOBILITATI CIVILI

Le leggi sulla disciplina della Nazione in tempo di guerra portano, poi, su questo fronte interno delle truppe scelte. Si tratta di « reggimenti » reclutati nell'elemento operaio il quale non soltanto resta uno strumento indispensabile alle Forze Armate ma diviene un vero e proprio combattente. Ad un determinato momento, si tratta di compiere delle « marcie forzate » verso un determinato livello di produzione; si tratta di eseguire delle prove pericolose; si tratta di lavorare negli alti forni in condizioni difficili ed eccezionali: o, in definitiva, di affrontare nei propri stabilimenti gli attacchi del nemico o l'insidia ignota degli attentatori. Tutto questo non è che un succedersi di tempi i quali a volte si sovrappongono, creando anche nell'interno del paese un'atmosfera rovente di guerra. I mobilitati civili affrontano serenamente i rischi del loro mestiere di combattenti senza fucile. Il loro fronte è l'officina, la fabbrica, il terreno sperimentale: né si potrebbe accusare di retorica o di iperbole chi li additasse come coloro che vivono in pieno la giornata di gloria che oggi volge in Italia verso il suo più splendente apice.

IL TRAGICO BERSAGLIO

La lotta, che va assumendo carattere di sempre maggiore asprezza, è oramai in pieno svolgimento. L'arma aerea del Reich, cui spetta l'onore della iniziativa, conduce da circa un mese uno spaventevole crescendo sul cielo d'Inghilterra. In mancanza d'un esercito da affrontare e distruggere, in mancanza d'una marina che accetti la battaglia con la sua alata avversaria, i tedeschi hanno scelto un altro e definitivo bersaglio: il paese stesso del signor Churchill, nei suoi gangli vitali. Che s'intende per gangli vitali? L'esperienza dei bombardamenti aerei ce li rappresenta sotto forma di porti, di ferrovie, di fabbriche d'armi e di officine industriali, di mercati e di nodi stradali. Non si tende, quindi, a privare le forze armate dei loro mezzi di combattimento ma a *disorganizzare la vita civile*: in poche parole, rendere impossibile l'esistenza ai quaranta milioni di inglesi che veggono scatenarsi la tempesta sull'isola ritenuta inviolabile. In questo senso, anzi, potrebbe dirsi che lo « sbarco » sia già avvenuto, se per sbarco s'intende il contatto fisico col nemico.

Alcune decine di migliaia di aerei del Reich conducono da soli, quindi, una gigantesca battaglia contro la resistenza dell'arma aerea britannica e contro la intera ossatura metropolitana, in modo principale. Chi è, in tali condizioni, che non può considerarsi combattente? Insidiato nel sonno, contrastato nel lavoro, sorpreso per strada, sull'autobus, in trattoria dal martella-

mento dell'aviazione nemica, il cittadino inglese combatte, nel gran quadro del combattentismo civile di questa guerra di tecnica, di industria e di specializzati. Soltanto che i tedeschi mirano alla sua vita nazionale e non a quella fisica. Mille morti, o diecimila morti, non conterebbero gran che: ma l'inerzia, l'abbruttimento, la costrizione di milione di persone hanno la loro decisiva importanza. Rendere la vita impossibile, disarticolare tutti i servizi, paralizzare ogni attività, stroncando parallelamente ogni ripresa. L'avversario, sotto l'inferno di bombe, si dibatte e tenta anche di reagire. E' una lotta di ciclopi in cui si lasciano andare formidabili colpi sotto i quali il paese raggiunto ha un momento di anestesia. L'offensore, come sul *ring*, conta i minuti che esso impiega per riprendersi. Ma, a differenza d'un *match* sportivo, non può usare le regole del gioco ed è costretto a ribadire i suoi colpi, finché, esausto, l'altro non chieda la grazia che gli ridarà il respiro.

L'Inghilterra vede la quotidiana distruzione apportata sulle ali delle cavallette che sciamano nel giardino dove fiorì la sua fortuna. L'esercito ha aperto le orecchie al tonante « *noi verremo* » di Hitler. Ma i combattenti « civili » giocano la loro disperata partita pensando, che sulle loro spalle grava tutto il peso della guerra: di questa strana guerra il cui fronte corre lungo i tetti delle case mentre le retrovie s'intanano nel segreto delle cantine.

RENATO CANIGLIA

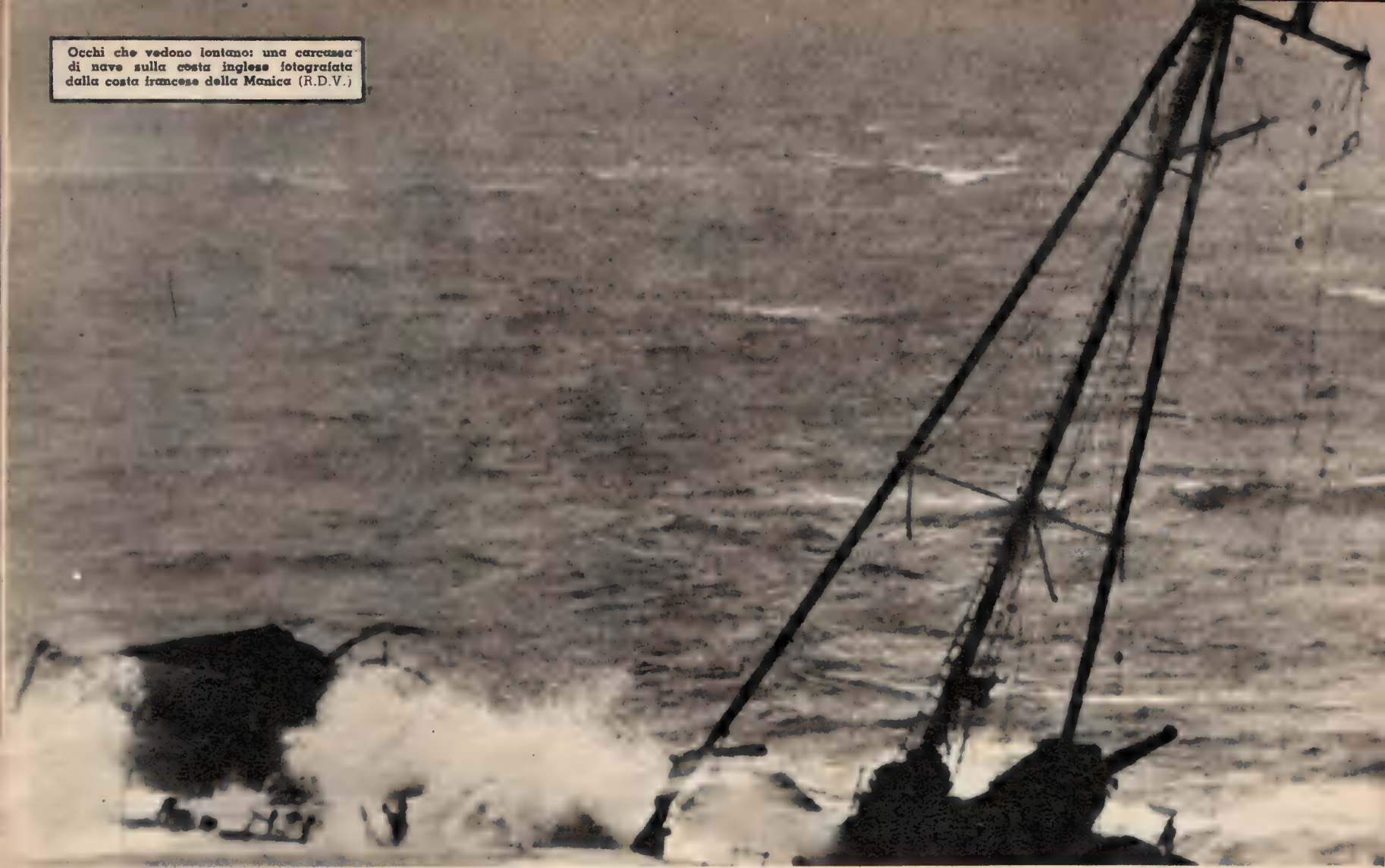


Venezia in tenuta di guerra: copertura protettiva di S. Marco. (Luce)



L'onore più ambito: sfilare dinanzi al Duce. (Luce)

Occhi che vedono lontano: una carcassa di nave sulla costa inglese fotografata dalla costa francese della Manica (R.D.V.)



DOCUMENTI E BOLLETTINI DELLA NOSTRA GUERRA

185. BOLLETTINO N. 86.

Il Quartier Generale delle Forze Armate comunica in data 1 settembre:

Nel Mediterraneo orientale un convoglio nemico scortato è stato bombardato da una nostra formazione aerea. Un piroscafo è stato colpito e gravemente danneggiato. Nostre truppe coloniali hanno occupato Buna, importante centro carovaniero del Chenia a 90 chilometri da Moiale.

Il nemico ha effettuato incursioni aeree su varie località della Cirenaica ove si sono avuti complessivamente 7 morti e 8 feriti e nell'Africa Orientale ove si lamentano 3 morti e 5 feriti fra nazionali e indigeni. I danni materiali non sono rilevanti. Un'incursione aerea del nemico sull'aeroporto di Cagliari ha colpito, danneggiandolo, un angolo della palazzina del Comando e due apparecchi a terra. Non ci sono stati né morti né feriti.

186. BOLLETTINO N. 87.

Il Quartier Generale delle Forze Armate comunica in data 2 settembre:

Aerei nemici hanno sorvolato la Sardegna, durante la notte scorsa, lanciando alcune bombe a casaccio in aperta campagna. Tre velivoli nemici sono stati abbattuti dalla difesa contraerea. Nessuna vittima né danni materiali.

Altri aerei, provenienti sempre dalla Svizzera, hanno sorvolato zone del Piemonte e della Lombardia, accolti dalla pronta reazione aerea contraerea. Impossibilità a raggiungere i presumibili obiettivi, hanno lanciato quattro bombe in un villaggio del Varesotto e razi illuminanti in diverse località, senza causare vittime né danni sensibili.

Due nostri velivoli da ricognizione non sono rientrati alle basi.

Durante il bombardamento aereo su Tobruk, segnalato col Bollettino n. 86, è stato colpito un ospedale da campo causando un ferito grave. Un velivolo nemico è stato abbattuto dall'artiglieria e, a, della Regia Marina.

Nell'Africa Orientale aerei nemici hanno tentato attacchi all'isola Harmil (80 miglia da Massaua): un velivolo è stato abbattuto e l'equipaggio, di tre persone, è stato fatto prigioniero. Altro velivolo nemico è stato

abbattuto ad Assab durante un'incursione aerea che ha recato lievi danni e causato otto feriti tra nazionali e indigeni.

Nostri aerei hanno spezzonato e mitragliato con successo un accampamento nemico a sud di Maman oltre Cassala. Da ulteriori accertamenti risulta che nello scontro di Adardè, segnalato col Bollettino n. 83, i morti lasciati dal nemico sul terreno furono 22; è stata inoltre da noi catturata un'autoblinda.

187. BOLLETTINO N. 88.

Il Quartier Generale delle Forze Armate comunica in data 3 settembre:

Una formazione navale nemica segnalata nel Mediterraneo centrale è stata raggiunta dalla nostra aviazione e ripetutamente attaccata.

La violenta reazione contraerea e aspri combattimenti con la caccia avversaria non hanno impedito allo slancio ed all'ardimento delle nostre formazioni da bombardamento in quota e di "picchiatori" (nuove formazioni da bombardamento in picchiata) di conseguire, evidenti risultati: una nave portaerei è stata colpita gravemente a prua, una nave da battaglia, un incrociatore ed un cacciatorpediniere, colpiti in pieno e seriamente danneggiati, quattro velivoli nemici abbattuti in combattimento. I risultati suaccennati sono stati controllati da documentazione fotografica.

Nel frattempo la base navale di Malta veniva a sua volta violentemente bombardata.

Tre nostri velivoli non sono rientrati alle basi.

Un nostro idrovolante di soccorso, recante i prescritti contrassegni della Croce Rossa, è stato attaccato e mitragliato mentre procedeva alla ricerca dei velivoli caduti in mare.

Nell'Africa orientale accampamenti e automezzi nemici sono stati bombardati a Gadabi, presso il fiume Atbara (Sudan). Le nostre perdite durante il bombardamento di Assab segnalato nel Bollettino di ieri ammontano, da ulteriori accertamenti, a quattro morti tra i nazionali ed otto fra gli indigeni, e ad una ventina di feriti.

Aerei nemici, provenienti sempre dalla Svizzera, hanno sorvolato alcune località dell'Italia settentrionale; accolti dalla pronta reazione contraerea, hanno potuto lanciare bombe soltanto a Genova, ove si lamentano 2 morti e 15 feriti tra la popolazione; danni materiali di lieve entità. Tre velivoli sono stati abbattuti in fiamme

dall'artiglieria contraerea; due altri sono stati probabilmente abbattuti.

188. BOLLETTINO N. 89.

Il Quartier Generale delle Forze Armate comunica in data 4 settembre:

Normale attività esplorativa e di reparti avanzati su tutti i fronti.

189. BOLLETTINO N. 90.

Il Quartier Generale delle Forze Armate comunica in data 5 settembre:

Tre incrociatori e due cacciatorpediniere inglesi in navigazione al largo delle coste algerine sono stati violentemente bombardati dai nostri aerei. Due incrociatori sono stati colpiti con bombe di grosso calibro e sulla coperta di uno di essi è stata osservata una grande fiammata.

Nell'Egeo un numeroso convoglio nemico scortato da forze navali era stato avvistato e seguito nella giornata del 3.

Allo scopo di garantire ad ogni costo detto convoglio, forze navali e aeree nemiche hanno tentato nelle prime ore dell'alba di ieri un attacco alle nostre basi aeree e navali dell'Egeo. L'attacco è stato condotto da due formazioni aeree dirette sui campi di Gadurra e di Marizza, ove venivano colpiti due nostri apparecchi al suolo, e da una formazione navale che bombardava Scarpanto causando lievi danni ad abitati civili e alcuni feriti nella popolazione.

L'intervento della nostra caccia e delle batterie contraerei ha in breve respinto l'attacco abbattendo sette velivoli nemici. Gli equipaggi di tre apparecchi, composti complessivamente di otto persone, sono stati catturati. Respinto così il nemico, le nostre forze aeree passavano al contrattacco. Dalle ore 7 alle 17.30 cinque successive azioni di bombardamento erano lanciate sulle formazioni avversarie. Malgrado l'intervento della caccia e della difesa contraerei nemiche, quattro navi sono state gravemente colpite e danneggiate e cinque caccia abbattuti. Due nostri velivoli non sono rientrati. Alcuni feriti a bordo degli altri.

Contemporaneamente i nostri Mas si lanciavano sulla formazione navale attaccando con buon esito nel canale di Caso un incrociatore e due cacciatorpediniere nemici. Un nostro Mas non è rientrato.

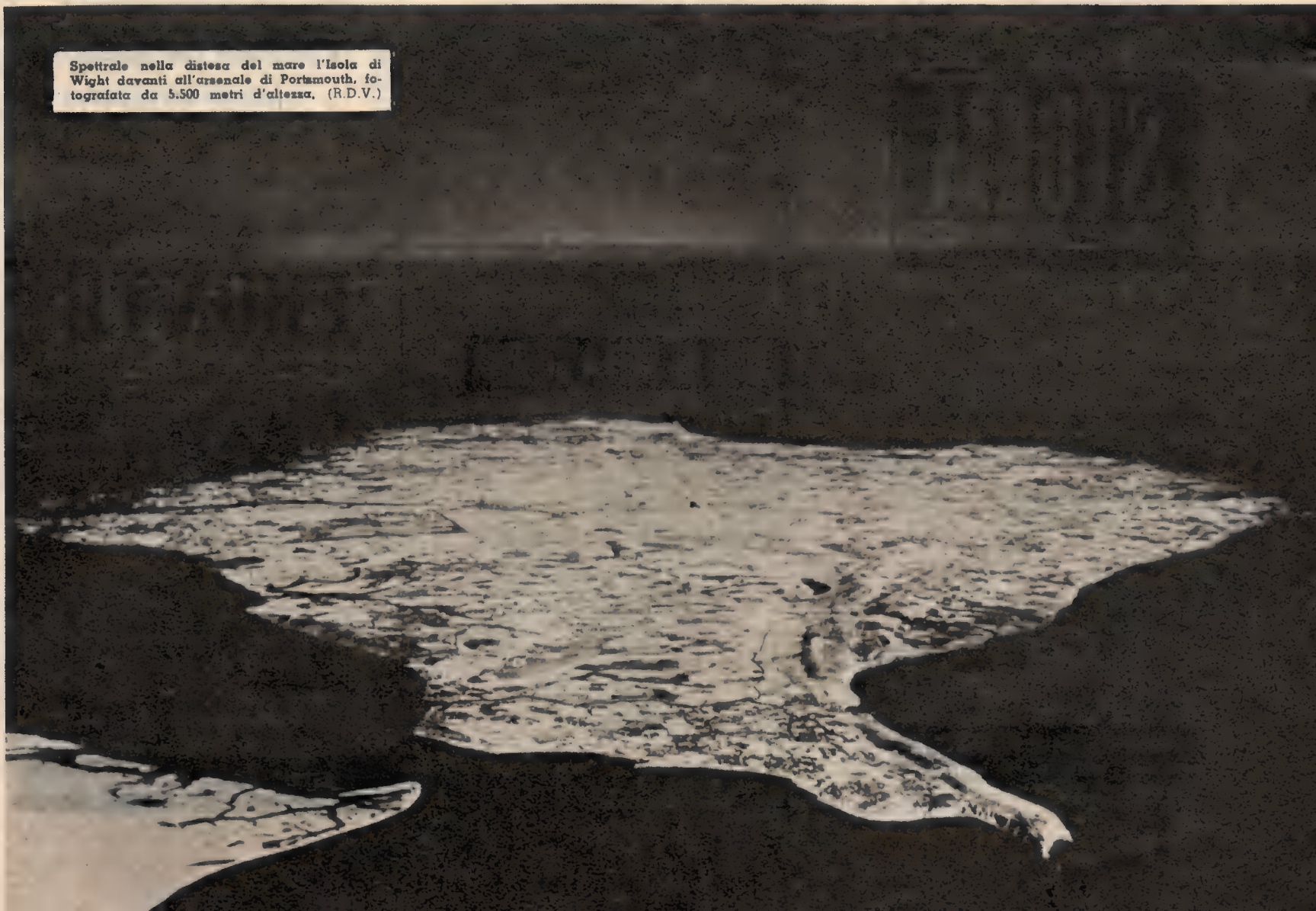
Nell'Africa Settentrionale intensa attività di entrambe le aviazioni: le incursioni aeree nemiche hanno causato lievi danni, un morto e undici feriti. Quattro velivoli nemici sono stati abbattuti, due dei quali dalla difesa contraerei. Tutti i nostri velivoli sono rientrati.

Nell'Africa Orientale durante una incursione aerea nemica sul campo di Javello un velivolo tipo "H. P. Hampden" è stato abbattuto e un secondo è stato probabilmente abbattuto. Una nostra formazione da bombardamento ha colpito gravemente un piroscafo inglese nel Mar Rosso.

Un osservatore dell'aviazione germanica in volo sull'Inghilterra. (R.D.V.)



Spettrale nella distesa del mare l'isola di Wight davanti all'arsenale di Portsmouth, fotografata da 5.500 metri d'altezza. (R.D.V.)



I COMBATTIMENTI

PIÙ DRAMMATICI

LE INCURSIONI

PIÙ VIOLENTE

LE PIÙ RISCHIOSE

MISSIONI DEL CONFLITTO
AEREO - NAVALE
NEL MARE DEL NORD
E NEL MEDITERRANEO

I PIÙ GLORIOSI

EPISODI
DI UN ANNO DI

GUERRA NEI CIELI

SONO RIEVOCATI
IN SINTESI SMAGLIANTE
ILLUSTRATA DA
100 FOTOGRAFIE
NEL NUMERO 17 DI



CHE USCIRÀ IL 15 SETTEMBRE

IL FASCICOLO CONTIENE
INOLTRE I SEGUENTI ARTICOLI

**STORIA DELL'AVIAZIONE
ITALIANA**

OFFESA E DIFESA NEL CIELO

**L'IMPIEGO DELL'ARMA
AEREA (1911-1940)**

**STORIA DELL'AVIAZIONE
DEL III REICH**

100 FOTOGRAFIE - LIRE DUE

TUMMINELLI E C. EDITORI
Roma - Città Universitaria

190. BOLLETTINO N. 91.

Il Quartier Generale delle Forze Armate comunica
in data 6 settembre:

Ieri è stata effettuata una duplice incursione su Malta. Nella prima, compiuta al mattino a scopo di ricognizione, si è potuto eseguire al completo la missione giacché la caccia inglese, che era in crociera protettiva, attaccata dai nostri caccia di scorta si è sottratta, fuggendo, al combattimento. Due caccia avversari sono stati mitragliati e danneggiati.

Durante la seconda nel pomeriggio una formazione di "Picchiattelli" giunta di sorpresa sull'isola ha colpito e semidistrutto il forte Delimara e incendiato un deposito di carburante. Non si ebbe reazione di caccia né contraerea.

Nel Mediterraneo orientale la nostra infaticabile aviazione ha nuovamente raggiunto il convoglio già duramente attaccato ieri.

Risulta gravemente colpita una nave da carico. Un'altra nave da carico, forse colpita ieri, fu ritrovata in una baia rovesciata sul fianco.

Nell'Africa Settentrionale i nostri velivoli hanno bombardato i depositi di carburante di Suez e automobili sorpresi sulla rotabile nei pressi di Sollum.

Tutti i velivoli impegnati nelle precedenti missioni sono rientrati alle basi.

Nel Mar Rosso nostri reparti aerei hanno attaccato un convoglio nemico colpendo gravemente due piroscafi. Altre navi nemiche sono state bombardate e colpite alla fonda e nel porto di Aden. Tutti i nostri velivoli sono rientrati sebbene attaccati dalla caccia nemica. Un velivolo da caccia avversario è stato abbattuto in combattimento.

Un'altra formazione ha bombardato con successo due accampamenti nemici presso Achic, nella regione di Tocar (Alto Sudan).

Il nemico ha bombardato nuovamente Assab causando quattro morti e otto feriti tra i coloniali e qualche danno ai capannoni.

Si è avuta una incursione aerea notturna, proveniente sempre dalla Svizzera, su Torino. Danni di qualche entità sono stati causati ad abitazioni private. Un edificio nel popolare quartiere di San Paolo è stato demolito nei due piani superiori; ma gli inquilini, scesi nei rifugi all'allarme, sono tutti incolumi. Alcuni carri ferroviari sono stati incendiati in uno scalo. Altre bombe sono state lanciate in aperta campagna, nelle vicinanze della città, senza provocare danni.

191. BOLLETTINO N. 92.

Il Quartier Generale delle Forze Armate comunica
in data 7 settembre:

Gli impianti petroliferi del centro di Caiffa sono stati nuovamente bombardati da nostri aerei, provocando vasti incendi.

Nell'Africa settentrionale nostre formazioni aeree hanno bombardato la ferrovia Alessandria-Marsa Matruh. Attaccati dalla caccia nemica, i nostri bombardieri hanno abbattuto in combattimento due velivoli tipo Gloster; altri tre sono stati probabilmente abbattuti.

Nel Mar Rosso una nave cisterna nemica è stata affondata da un nostro sommergibile; un convoglio di piroscafi, scortato da tre incrociatori, è stato raggiunto e bombardato dalla nostra aviazione; due piroscafi ed un incrociatore sono stati colpiti e gravemente danneggiati.

Tutti i nostri velivoli sono rientrati alle basi.

ARRETRATI

*Rendiamo noto che sono
disponibili tutti i fascicoli
arretrati di*

CRONACHE DELLA GUERRA

*Fatene richiesta presso le
principali edicole*

ABBONATI!

Provvedete in tempo utile
al rinnovo dell'abbona-
mento usando il nostro C/C
Postale N. 1/24910. Tutte
le indicazioni possono es-
sere contenute sul detto
bollettino o sul
Modulo di Vaglia Postale.
Scrivete ben chiaro oltre
al Vostro nome e cognome
e indirizzo la parola:

R I N N O V O

È USCITO

IL NUMERO 2 DI

FRONTE

GIORNALE DEL SOLDATO

24

**grandi pagine
illustratissime
Lire 1,50**

FRONTE

pubblicherà ogni set-
timana articoli politici
militari e storici dovuti
alle più conosciute
firme d'Italia

FRONTE

è un giornale unico nel
suo genere: è un gior-
nale che porta ai sol-
dati che combattono la
voce del paese; e al pae-
se la voce dei soldati

Le famiglie attraverso
una speciale rubrica
potranno avere notizie
dei congiunti alle ar-
mi; e i soldati notizie
delle loro famiglie

FRONTE

contiene una rassegna
settimanale dei mercati
e della attività agricola;
una pagina di varietà ed
una pagina cinemato-
grafica offriranno un
panorama completo
della vita nazionale
in tutti i settori

in ogni numero una
novella ed una pagina
umoristica a cui colla-
borano i più noti ed ar-
guti disegnatori italiani

TUMMINELLI E C. EDITORI - ROMA

CALENDARIO DEGLI AVVENIMENTI

SETTEMBRE

DOMENICA 1 Attività politica e diplomatica:

Si informa da Bucarest che le delegazioni miste ungheresi e romeni composte di militari e di esperti fra cui alcuni partecipanti alla conferenza di Turnu Severin, sono giunti stamane a Grosswardein ed hanno preso contatto. I lavori per stabilire le modalità con le quali l'esercito romeno cederà a quello ungherese i territori tornati all'Ungheria sono stati iniziati nel pomeriggio.

Si ha da Berlino che il Ministro germanico Goebbels ha pronunciato un discorso a Kattowitz per commemorare l'entrata delle truppe tedesche in Alta Slesia concludendo che i sacrifici di sangue tedesco nell'ex Polonia hanno trovato il loro compenso: il Fuehrer ha mantenuto la parola data: questa terra rimarrà d'ora in poi tedesca.

Situazione militare: Le notizie sulle operazioni militari italiane sono pubblicate nella rubrica « Documenti e bollettini della nostra guerra ».

Dai comunicati tedeschi risulta affondato l'incrociatore ausiliario inglese *Dunvegan Castle*, di 15.000 tonnellate. Bombardamenti aerei nelle contee di Kent e di Essex e Liverpool. Combattimenti aerei. Incursioni aeree britanniche sulla Ruhr e Berlino. 133 apparecchi inglesi abbattuti o distrutti al suolo e 74 palloni frenati distrutti, 32 apparecchi tedeschi mancanti.

LUNEDÌ 2 Attività politica e diplomatica:

Il Ministro degli Affari Esteri, Conte Galeazzo Ciano, all'atto del rientro in Italia ha inviato al Ministro degli Esteri del Reich il seguente telegramma:

« Al momento di rientrare in Italia tengo ad inviarVi con il mio cameratesco saluto i miei più cordiali ringraziamenti per la Vostra ospitalità e Vi prego di voler renderVi interprete presso il Fuehrer dei miei devoti sentimenti. Sono stato felice di poter collaborare con Voi con perfetta solidarietà di spirito e di intenti alla realizzazione di un'opera di giustizia e di pacificazione, che ha dato ancora una volta la prova dell'alta funzione che le Potenze dell'Asse esercitano per la creazione di quel nuovo ordine che il Fuehrer e il Duce daranno all'Europa. AbbiateVi, caro Ribbentrop, le espressioni della mia amicizia. — Galeazzo Ciano ».

L'Eccellenza Von Ribbentrop ha così risposto:

« Vi ringrazio per il cameratesco saluto che mi avete mandato al Vostro ritorno in Italia. Anche io condivido le vostre gioie e soddisfazioni per aver potuto, insieme a Voi, risolvere a Vienna un importante problema europeo. L'Asse ha così assicurato una definitiva pace nella zona danubiana, e per mezzo dell'arbitrato di Vienna ha di nuovo mostrato al mondo da quale alto senso di responsabilità sono ispirate le decisioni del Duce e del Fuehrer per il nuovo ordine europeo. Vi prego di voler trasmettere al Duce i miei migliori sentimenti. A Voi, caro Ciano, i miei saluti più cordiali. — Joachim Ribbentrop ».

Situazione militare: Dai comunicati tedeschi risultano affondati nel Mare del Nord due cacciatorpediniere inglesi. Attacchi aerei ad Abingdon, Kenley, Biggin Hill, Defling, Hawkings, Sigmone, Liverpool, Swansea, Bristol e Chatam. Combattimenti aerei. Incursioni aeree britanniche su Berlino e altre città della Germania. 62 apparecchi inglesi abbattuti, 9 apparecchi tedeschi mancanti.

MARTEDÌ 3 Attività politica e diplomatica:

Si ha da Washington che il Presidente Roosevelt ha notificato al Congresso l'accordo tra Stati Uniti e Gran Bretagna, ai termini del quale gli Stati Uniti prendono in affitto le basi navali ed aeree nei Possedimenti britannici del Nord e Sud Atlantico e cedono alla Gran Bretagna cinquanta cacciatorpediniere che hanno superato i limiti di età. Gli Stati Uniti acquisteranno le basi navali di Terranova, delle Isole Bermude, di Bahamas, di Giamaica, di Santa Lucia, di Trinità, di Antigua e della Guyana britannica.

Si ha da Bucarest che il Presidente del Consiglio Gigurtu ha rivolto un appello ai romeni che avevano sollevato proteste contro il lodo di Vienna. E' stato poi pubblicato il seguente comunicato ufficiale:

« Nel corso della sera del 3 settembre si è verificato un tentativo di turbamento dell'ordine pubblico. Un gruppo formato da diversi individui molto giovani che indossavano l'uniforme militare, è penetrato nei locali della Società radiofonica situati alla Baneasa, nei pressi della capitale, dicendo di essere la guardia di rinforzo. Membri del gruppo hanno fatto alcune insignificanti distruzioni degli apparecchi. Nello stesso tempo alla Centrale della Società dei telefoni di Bucarest, è stata tentata una manovra simile anche da alcuni giovani. D'altra parte un individuo ha scaricato di fronte al Palazzo Reale, in modo dimostrativo, alcuni colpi di rivoltella. Tutti i colpevoli di cui sopra sono stati immediatamente arrestati. Tentativi simili, egualmente così poco seri e senza conseguenze, si sono prodotti nello stesso tempo a Brasov e a Costanza. (Gli autori sono stati egualmente e immediatamente arrestati. L'inchiesta delle autorità è in corso ».

Situazione militare: Dai comunicati tedeschi risultano attacchi aerei a Horn Church, Gravesend, East Church, Detting, Liverpool, Swansea, Bristol, Plymouth, Portland, Portsmouth, Coventry, Birmingham, Filton. Incursioni aeree inglesi sulla Germania occidentale. 93 apparecchi inglesi abbattuti, 23 apparecchi tedeschi mancanti.

MERCOLEDÌ 4 Attività politica e diplomatica:

A Berlino il Fuehrer pronunzia un discorso in occasione del rito simbolico dell'inizio della assistenza invernale. Egli ha concluso con le seguenti parole:

« Noi vogliamo costruire un nuovo stato di cose. Perciò siamo così odiati dagli altri. Si tratta per l'appunto di plutocrazie nelle quali una sparuta cricca di capitalisti domina le masse naturalmente in intimo collegamento con il giudaismo e la massoneria internazionali. Essi ci odiano per le nostre concezioni sociali, e tutto ciò che noi abbiamo progettato e attuato in base a tali concezioni sembra loro pericoloso. Essi sono convinti della necessità di eliminare questo fronte di progresso. Io sono convinto che a questo progresso appartiene l'avvenire del mondo. Io sono convinto che gli Stati che non si uniscono a questo sviluppo prima o poi saranno infranti. Non sappiamo che questa lotta, in fin dei conti, è una lotta per le fondamenta sociali del nostro popolo, per la sostanza stessa della nostra esistenza ».

Si ha da Berlino che le truppe ungheresi hanno varcato l'antica frontiera con la Romania stamane alle 7 iniziando così l'occupazione del territorio della Transilvania ceduto in seguito al recente accordo di Vienna. La marcia delle truppe è stata annunciata alla popolazione ungherese dal suono a festa di tutte le campane. Il limite dell'occupazione odierna è la striscia di territorio in direzione nord-occidentale, limitata dalla attuale frontiera ungherese-slovacca. Il Reggente Horty ha indirizzato il seguente ordine del giorno alle truppe: « Una parte delle ingiustizie del trattato del Trianon viene ora riparata. Rientriamo così in possesso di un patrimonio che ci apparteneva da migliaia di anni: portiamo la libertà ai nostri fratelli ungheresi di Transilvania ».

Situazione militare: Dai comunicati tedeschi risultano affondati 51.507 tonnellate di naviglio mercantile nemico. Attacchi aerei a Liverpool, Avcumouth, Bristol, Portland, Poole, Rochester e Middlesforough. Attacchi aerei britannici a Berlino, nella Marca del Brandeburgo e in altre località della Germania. 62 apparecchi inglesi abbattuti, 10 apparecchi tedeschi mancanti.

GIOVEDÌ 5 Attività politica e diplomatica:

Si ha da Bucarest che Re Carol ha abdicato in favore del Gran Voivoda Michele, suo figlio, che già fu Re dei Romeni dal 1927 al 1930. Carol ha diretto al popolo un proclama in cui annuncia la sua decisione dichiarando di avere rinunciato al trono per amore verso il Paese, in favore del figlio Michele che egli sa essere amato dai Romeni. Il gen. Antonescu, capo del Governo ha indirizzato a sua volta un appello al Paese invitando i Romeni a dimenticare tutto il passato. Con decreto del Capo del Governo gen. Antonescu, capo del servizio segreto dello Sta-

to Maggiore, Michele Moruzov, è stato destituito insieme col direttore del servizio, Michele Stefanescu.

Si ha da San Sebastiano che Churchill ha pronunciato ai Comuni un discorso, affermando che nessuno può prevedere l'estensione che acquisterà l'Impero di Hitler, ma non vi è dubbio che esso tramonterà assai più rapidamente di quello napoleonico, sebbene con assai minor gloria. E per sostenere questa sua affermazione il Primo Ministro ha asserito che, anche se gli attacchi germanici saranno raddoppiati o triplicati, l'Inghilterra potrà resistere. Successivamente controbattendo quelle che egli ha definito le « vanterie tedesche », Churchill ha precisato che l'aviazione inglese ha perduto soltanto 558 apparecchi, ma anche se le perdite fossero doppie o triple, non sarebbero gravi di fronte alla grandiosità della posta in gioco.

Situazione militare: Dai bollettini tedeschi risultano affondate oltremare 99 mila tonnellate di naviglio mercantile nemico. Attacchi aerei su Thameshaven, Lincoln, Liverpool, Portsmouth, Sunderland, Blyth, Hull, Newcastle, Londra. Incursioni aeree britanniche sul territorio del Reich. 46 apparecchi inglesi abbattuti, 6 palloni frenati distrutti, 16 apparecchi tedeschi mancanti.

VENERDÌ 6 Attività politica e diplomatica:

Si ha da Budapest che le truppe ungheresi hanno occupato la seconda zona delle provincie assegnate all'Ungheria dal lodo di Vienna.

Si ha da Berna che il Maresciallo Pétain ha formato il Ministero chiamando a far parte di questo soltanto 8 ministri e cioè Laval, vice presidente e ministro delle Informazioni e della coordinazione; Albert, Giustizia; Baudoin, Esteri; Belin, Produzione industriale e lavoro; Bouthelier, Finanze; Huttinger, Guerra; Peyrouton, Interni; Darlan, Marina.

Inoltre sono stati chiamati 5 sottosegretari e cioè: generale Bergeret, Aviazione; Rippert, Istruzione; Casiot, Agricoltura; Berthelot, Comunicazioni; Platon, Colonie. Il generale Weygand è stato incaricato con pieni poteri di assumere la difesa e la sicurezza dell'Impero.

Situazione militare: Dai comunicati tedeschi risultano affondati 5 cacciatorpediniere inglesi e 27 mila tonnellate di naviglio mercantile nemico. Attacchi aerei a Weybridge, Rochester, e in altre località della Gran Bretagna. Incursioni aeree inglesi sul territorio di Berlino e in altre località del Reich. 57 apparecchi inglesi abbattuti, 17 apparecchi germanici mancanti.

SABATO 7 Attività politica e diplomatica:

Si ha da Sofia che l'accordo bulgaro-romeno per la retrocessione della Dobrugia meridionale alla Bulgaria è stato firmato oggi alle 15,20 a Craiova. Esso stabilisce le seguenti condizioni:

1. - Subito dopo la ratifica dell'accordo Commissioni militari bulgare entreranno in contatto con Commissioni militari romene per la fissazione esatta della nuova frontiera. — 2) Il 15 settembre le autorità civili bulgare entreranno nella Dobrugia meridionale per l'occupazione degli edifici pubblici e civili. — 3) Il 20 settembre alle ore nove le truppe bulgare varcheranno la frontiera ed occuperanno il territorio ceduto nello spazio di 10 giorni. — 4) Nel periodo di tempo di tre mesi successivamente alla ratifica dell'accordo si effettuerà lo scambio obbligatorio della popolazione romena della Dobrugia meridionale e di quella bulgara della Dobrugia settentrionale. — 5) Per la popolazione di altre regioni dei due Paesi si provvede con l'emigrazione facoltativa nel tempo di un anno. — 6) Lo Stato bulgaro s'impegna a pagare nel corso di due esercizi finanziari una somma globale di lei equivalente a 450 milioni di leva quale differenza risultante dal volare degli edifici, averi e beni privati della Dobrugia meridionale. Con questa somma sono liquidate tutte le pretese di carattere finanziario. — 7) Lo Stato romeno s'impegna a pagare ai Bulgari della Dobrugia meridionale l'importo delle requisizioni effettuate. Apposite Commissioni e sotto-commissioni dei due Paesi cureranno l'applicazione dell'accordo.

L'annuncio della firma è stato dato al popolo bulgaro dal Presidente del Consiglio Filov con una emissione straordinaria della radio di Sofia. « Con questo accordo, — ha detto fra l'altro Filov, — vengono infrante le catene di Neulilly, una delle più intollerabili ingiustizie che siano mai state commesse in danno della Bulgaria. Il popolo bulgaro può festeggiare questo giorno perchè esso segna il trionfo della giustizia.

LEGGETE

Roma Fascista

IL PIÙ DIFFUSO SETTIMANALE
DEI FASCISTI UNIVERSITARI

L'ULTIMA PAROLA
DELLA TECNICA
RADIOFONICA



UFF. TOPAG, CARISCH



FILTRI DEPURATORI STERILIZZATORI PER ACQUA

PER

ACQUEDOTTI - VILLE
SCUOLE - PRIVATI

CANDELE FILTRANTI E
FILTRO - STERILIZZANTI

PER

LABORATORI - USI POTABILI
INDUSTRIE CHIMICHE

Ingg. ROSSI & CASTAGNETTI
TORINO

UFFICI: Via Ormea, 136 - OFFICINA: Via Tiziano, 33
TELEFONO 65.218 - TELEGRAMMI: ZEROLIT

La politica di pace finora svolta dalla Bulgaria e ispirata dalla saggezza del suo Re, intorno al quale il popolo è unito, compatto e disciplinato, sta già dando i suoi frutti. In questo momento solenne in cui la giustizia brilla nel cielo della Bulgaria, dobbiamo tutti ringraziare i due grandi Condottieri d'Italia e di Germania, i quali hanno difeso e sorretto la nostra causa, contribuendo così al suo trionfo. Essi meritano la nostra devota riconoscenza. L'accordo odierno contribuisce al rafforzamento della pace nel sud-est europeo.

Il Presidente del Consiglio ha concluso dicendo che grazie a questa soluzione pacifica relazioni amichevoli vengono riallacciate fra la Romania e la Bulgaria.

Si informa da Berlino che Daladier, Reynaud e Gamelin sono stati tratti in arresto e condotti in una località nei pressi di Riom.

Situazione militare. Dai comunicati tedeschi risultano attacchi aerei a Rochester, Weybridge, Henley, Liverpool, Manchester, Derby e su alcuni porti della costa meridionale dell'Inghilterra. Incursioni aeree inglesi su Berlino e tedesche su Londra. 67 apparecchi inglesi abbattuti, 24 apparecchi tedeschi mancanti.

« Fra il 1 e il 31 agosto sono state affondate da sommergibili tedeschi 503.000 tonnellate di naviglio nemico, da unità della Marina 93.500 tonnellate: nell'insieme quindi 596.500 tonnellate. Non sono qui compresi i successi derivanti da una serie di pose di mine eseguite da nostre unità della Marina da guerra e da nostri sommergibili. Detti successi potranno venire comunicati soltanto più tardi nei loro particolari. Questi dati riguardano quindi l'insieme di perdite constatate e osservate con certezza fino a quando le navi si sono viste affondare.

« Con ciò sono state affondate dall'inizio della guerra dai sommergibili tedeschi 2.768.000 tonnellate di naviglio nemico. Le perdite causate da altre unità della Marina da guerra ammontano dopo un anno di guerra a 1.555.000 tonnellate. Nell'insieme sono state quindi affondate 4 milioni 323.000 tonnellate di naviglio nemico ».

Direttore Responsabile: Renato Caniglia

Istituto Romano di Arti Grafiche di Tumminelli e C.
Città Universitaria - Roma

SONO PRONTE LE NUOVE ELEGANTISSIME SUPERETERODINE

IRIRADIO

POTENTI - ARMONIOSE - SENSIBILI - SELETTIVE

VISITATECI

ALLA XII MOSTRA NAZIONALE DELLA RADIO MILANO

RIDUZIONI FERROVIARIE - APERTA DAL 14 AL 22 SETTEMBRE

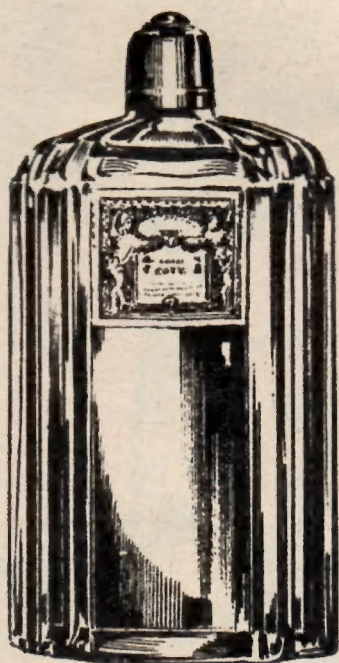


IRIRADIO

la voce che incanta



UN MINUTO CHE SALVA LA GIORNATA



Basta una leggera frizione di Acqua di Coty, Capsula Verde, per dar forza e benessere al vostro corpo e vivacità ai vostri pensieri. Voi sentirete penetrare nel vostro organismo una sensazione di freschezza che predisporrà felicemente lo sviluppo della vostra giornata.

Milioni di persone la usano e ne sono entusiaste, perchè la trovano sostanzialmente diversa da ogni altra. Più pura, fresca e leggera, l'Acqua di Coty è la sintesi perfetta di tutti i fragranti effluvi della primavera: infatti essa contiene l'essenza stessa dei fiori e delle frutta più scelte.

Se invece preferite un'Acqua di Colonia più aromatica e profumata, domandate l'Acqua di Colonia Coty, Capsula Rossa, che, pur serbando i pregi della prima, unisce il vantaggio di profumare più intensamente e più a lungo.

ACQUA DI
COTY
Capsula Verde

SOC. AN. ITALIANA COTY • SEDE E STABILIMENTO IN MILANO



IN ATTESA DELLA PARTENZA